

UDC 821.131.1-1'373.611
Original scientific paper
Ricevuto il 3 marzo 2007
Approvato per la pubblicazione il 3 aprile 2008

Formazione delle parole nei testi della Scuola poetica siciliana: derivazione con suffissi

Smiljka Malinar
Facoltà di Lettere e Filosofia, Zagreb

Uno dei più produttivi e dinamici procedimenti di arricchimento del lessico, che impegna le risorse "interne a una lingua", verrà studiato sul campione offerto dalla produzione della Scuola siciliana, nel cui ambito si connota anche di specifiche valenze culturali che incidono in maniera determinante sulle caratteristiche e modalità di tale processo.

Nel presente lavoro verrà illustrato il procedimento di formazione delle parole detto derivazione mediante suffissi o suffissazione, nei testi raggruppati sotto l'etichetta di "Scuola poetica siciliana". Per formazione delle parole intendiamo la creazione delle parole nuove di una lingua a partire dal materiale preesistente, e per derivazione il processo formativo che coinvolge un morfema autonomo (parola)¹ e uno non autonomo

¹ Per la definizione di parola rimandiamo a Rainer 2004: 4: "Si ritiene che una parola si riferisca a un concetto unitario, sia modificabile solo globalmente, e che eventuali parti costituenti siano inseparabili e presentino un ordine fisso".

(formante). La derivazione mediante suffissi è la creazione di parole nuove tramite formanti che nell'ordine lineare occupano il posto successivo alla base di derivazione. I suffissi modificano il significato della base ma sono privi di indipendenza funzionale e di valore lessicale autonomo. Nella maggior parte dei casi la derivazione con suffissi comporta la transcategorizzazione, ossia il passaggio del derivato a una categoria diversa da quella della parola base. Di importanza fondamentale per l'attribuzione dello *status* di derivato è il concetto di motivazione: la possibilità di identificare un rapporto di parziale identità formale e semantica tra la base di derivazione e la parola derivata. Nell'ambito dell'indirizzo strutturalista, veniva privilegiato il lato formale, in conseguenza dell'analisi in costituenti immediati, ad esso inerente. Il modello generativo, che si fonda sulla prospettiva dell'utente della lingua, ha portato alla rivalutazione dell'aspetto semantico. Come verificato e verificabile, tale "sbilanciamento" si rivela più consono alla complessità dell'oggetto di studio, superando la rigidità e limitatezza del modello tassonomico. Non è nostra intenzione in questa sede approfondire alcun aspetto teorico nell'ambito dell'orientamento generativista: riteniamo prioritario poter disporre di un apparato concettuale e descrittivo che, soddisfacendo all'esigenza di "correttezza teorica", permetta di rendere conto della complessa realtà linguistica che ci accingiamo a descrivere.² L'assunto principale dell'indirizzo della morfologia lessicale separatista: "la componente morfologica è pienamente autonoma rispetto alla sintassi, cioè la flessione e la formazione delle parole operano nella componente lessicale; la parola rappresenta un'unità del tutto autonoma e tutte le operazioni morfologiche sono compiute prima dell'inserzione lessicale"³ - che si evince anche da ricerche concrete - offre un quadro di riferimento confacente ai nostri obiettivi. Le scelte operative più specifiche che ne derivano, verranno rivelate man mano che procederemo nella nostra analisi. Essa permetterà pure di verificarne l'adeguatezza nei confronti di un *corpus* atipico: tale lo rende la distanza cronologica di circa sette

² Un quadro di riferimento concettuale e operativo è costituito dai contributi dei generativisti italiani dell'ultima generazione, in particolare AA. VV. 2004.

³ Peša 2005: 57.

secoli, mentre le analisi di impostazione generativista si basano di norma su fonti documentarie isocrone. La precoce toscanizzazione del lascito siciliano, il ruolo di capostipite della tradizione letteraria italiana ad esso assegnato, e la continuità linguistica nell'ambito di tale tradizione, permettono di stabilire numerose analogie con lo stato della lingua presente e di proiettarvi in notevole misura la nostra competenza di parlanti dell'italiano del ventunesimo secolo. D'altra parte, come risaputo, il carattere di prodotto (anzi, di derivato) culturale del *corpus* in questione – e in particolare nel segmento sul quale verterà la nostra analisi – la sua dipendenza dal modello provenzale che comporta travasi formali diretti e specifiche accezioni gergali, legate all'ideologia della *fin'amor*, che non sopravvivranno al periodo dell'egemonia di tale modello, e interpretabili solo con l'ausilio di strumenti specializzati (vocabolari storici, glossari), rendono tutt'altro che scontata la pertinenza dello schema analitico adottato. Esso inoltre è stato elaborato a partire da presupposti situazionali e finalità diversamente orientati, implicanti un uso della lingua mimetico della conversazione quotidiana e della comunicazione spontanea. Inadeguata riteniamo fin d'ora la sua applicazione dogmatica, che non tenga conto della specifica genesi dei testi siciliani e della cornice linguistica e culturale entro la quale si situano. Nella situazione di un effettivo trilinguismo e quadrilinguismo degli uomini di cultura (e non solo di tale ceto), le tradizioni linguistiche che vantano il primato letterario sul siciliano, si pongono in relazione ad esso come parti attive e vitali, operanti all'interno della stessa sincronia. Primeggia, come già rilevato, quella provenzale, da cui la nuova lingua poetica, siciliano illustre, deriva una notevole parte della propria sostanza semantica e dei propri schemi attuativi. Di conseguenza, nella nostra ricerca, verranno tenuti presenti i paralleli e i precedenti alloglotti delle forme studiate, a integrare una disamina che come punto di partenza assume la prospettiva sincronica (e limitandosi a tale prospettiva sarebbe incapace di rendere conto di alcune caratteristiche importanti del materiale analizzato). Ovviamente l'efficacia di tale procedimento, la sua compatibilità con l'assunto metodologico di base, potranno essere verificati solo ad analisi terminata.

Condizione indispensabile e preliminare di qualsiasi ricerca che considera i testi della Scuola poetica siciliana come *corpus* linguistico è

la definizione del *corpus* stesso, l'identificazione degli autori e dei testi ai quali, con argomenti sufficientemente convincenti, può essere applicata tale dicitura. Le modalità di diffusione dei testi "siciliani", traditi da codici miscellanei "estranei all'originario ambiente linguistico di produzione e diffusione",⁴ che ne offrono una ricostruzione filtrata attraverso l'ottica interpretativa e le priorità di consumo propri del momento in cui furono redatti,⁵ unitamente alle attribuzioni non univoche o mancanti, hanno messo gli editori di fronte a difficoltà e dilemmi la cui soluzione non ha avuto esiti concordi. Fuori discussione solo una rosa ristretta di autori, nativi del Meridione e funzionari della corte sveva, rappresentanti dello stile aulico: sono i *doctores* citati da Dante,⁶ Giacomo da Lentini, "Iudex de Columnnis de Messana", "Renaldus de Aquino", cui si aggiungono Pier delle Vigne, Stefano Protonotaro, Giacomino Pugliese e Re Enzo. Ma nelle singole edizioni tale elenco viene di norma ampliato.⁷ La posizione egemone della produzione poetica che ebbe il proprio fulcro e centro irradiatore alla corte dei sovrani svevi (e che non perdette del tutto il proprio prestigio nemmeno nel periodo successivo alla loro caduta),⁸ corte itinerante, con soste anche nel nord Italia e in Toscana, imponeva un allargamento dell'orizzonte al di là del nucleo primitivo. Ai regnicoli

⁴ Antonelli 1984: XVIII. Si tratta ovviamente dei tre canzonieri duecenteschi di provenienza toscana che includono, con varie sottolineature, tutta la produzione prestilnovistica: Laurenziano Rediano 9, Banco Rari 217 (già Palatino 418) e Vaticano latino 3793, l'ultimo in ordine di apparizione, ma il più ampio e articolato. Per un'analisi approfondita dei tre manoscritti cfr. Antonelli 1999: 10-17. (Succintamente vi è trattato il Chigiano L. VIII. 305, risalente alla metà del Trecento, culturalmente più distante dall'ambiente dei tre precedenti). Cfr. anche Contini 1960: 45, Folena 1970: 8-11, Coluccia 1999 (con rimandi ad altri autori). In edizione diplomatico-interpretativa vengono riprodotti in CLPIO.

⁵ Cfr. Antonelli 1999: 12-13, 17, 21, 23; Coluccia 1999: 53: Il Laurenziano Rediano 9 e il Banco Rari 217 (già Palatino 418) vi sono definiti come "esempi tipici del libro cortese di lettura"; il Vaticano latino 3793 "nasce nella sfera della nuova classe intellettuale di estrazione borghese".

⁶ Dante 1968: 20-21, 42, 45.

⁷ Nella versione minimalista e divulgativa di Contini 1971: 41-72, che vede escluso Rinaldo d'Aquino, è reintegrato Federico II (omesso da Contini 1960, a causa della qualità ritenuta non eccelsa dei suoi versi). Sulla reazione polemica di Sapegno informa Roncaglia 1993: 19.

⁸ Cfr. Coluccia 1999: 50-52.

siciliani, Contini, nell'antologia *Poeti del Duecento*,⁹ associa, per motivi di cronologia e di poetica, i toscani Compagnetto di Prato e Paganino da Serzana, il genovese Percivalle Doria, pure al servizio degli svevi, e l'Abate di Tivoli, in tenzone con Giacomo da Lentini.¹⁰ All'altro estremo la proposta di Bruno Panvini che aggrega alla Scuola numerosi autori tradizionalmente indicati come siculo-toscani.¹¹ Soluzione criticatissima¹² - seppure né la testimonianza dei manoscritti, né il momento cronologico, storico-culturale, poetico e biografico, permettano di tracciare delimitazioni precise;¹³ viene però ripresa da Antonelli nel *Repertorio metrico della Scuola poetica siciliana*, in un'ottica "ragionata", debitrice dell'esempio continiano.¹⁴ All'atto pratico ciò significa l'assunzione del *corpus* Panvini

⁹ Definita "epocale contributo" da Antonelli 2000: 183.

¹⁰ Cfr. Contini 1960: 49-185. Vi sono aggiunte anche due canzonette anonime. La tenzone tra Giacomo da Lentini e l'Abate di Tivoli risalirebbe al periodo in cui la corte sveva soggiornò a Tivoli. Cfr. Varvaro 1987: 98 n. 38.

¹¹ Cfr. 1962. I nomi sono rivelati nella n. 21. Per le notizie sui siculo-toscani Mastro Francesco, Neri de'Visdomini, Pietro Morovelli, Bondie Dietaiuti, Palamidese, cfr. Folena 1970: 11-39.

¹² Particolarmente qualificata e utile di suggerimenti quella di Monteverdi 1963, che invoca Contini come correttivo agli eccessi panviniani. Circa vent'anni dopo Panvini pubblica una versione riveduta (e riaggiornata rispetto a Panvini 1955), limitata "ai soli poeti che verosimilmente scrissero i loro versi alla o per la corte di Federico II" (1994: 14). Dei non siciliani vi sono inclusi Giovanni di Brienne, Paganino da Serzana e l'Abate di Tivoli. (Per l'origine controversa di Jacopo Mostacci cfr. Coluccia 1999: 40).

¹³ Per le questioni relative alla definizione di un canone siciliano - dibattute di recente anche in vista dell'edizione critica dei testi della Scuola siciliana, di imminente pubblicazione - oltre ad Antonelli 1984: XXIV-XXIII, cfr. Antonelli 1999 e Coluccia 1999. Attuali rimangono tuttora le parole di Antonelli 1984: XXIII sulla "perdurante problematicità di qualunque delimitazione riguardante il periodo 1250-1280, ove iniziative personali e municipali, culturali e politiche, si sono intersecate in un viluppo tale che le ricerche storiche (soprattutto archivistiche e biografiche) non sono ancora riuscite a dipanare", riprese più sinteticamente anche in Gualdo 1999: 141. Riflettono tale stato di cose anche alcune sovrapposizioni tra Antonelli 1984 e Solimena 2000. Né pare sia riuscito a "dipanare il viluppo" Petrocchi, distinguendo tra "la prima generazione dei toscani, operanti nel *milieu* concettuale e linguistico della Magna Curia e i cosiddetti siculo-toscani attivi quando la curia non esiste più"; 1987: 192-194 (ossia, con i termini di Antonelli, tra "sicilianeggianti" e "municipali").

¹⁴ Per la motivazione cfr. Antonelli 1984: XXI-XXIX (soprattutto XXIV-XXIX), che sottolinea il ruolo delle considerazioni "pratiche", non tralasciando di rilevare il carattere provvisorio e la relativa validità delle suddivisioni proposte. Cfr. anche 1999: 28.

nella sua interezza “con poche necessarie correzioni” (e integrazioni da altre fonti) “ma distinguendo autori e componimenti assegnabili alla Scuola siciliana vera e propria (i “Fridericiani”) dai cosiddetti “Siculo-toscani””¹⁵ tramite la resa grafica: caratteri tondi per i primi, caratteri corsivi per i secondi.¹⁶ Anche noi adatteremo la proposta di Antonelli,¹⁷ peraltro, sulla scia di altri precedenti (e conserveremo la tradizionale nomenclatura “siculo-toscani”, come indicazione puramente convenzionale).¹⁸ L’ambito in cui si colloca la nostra ricerca – successivo alla fase della definizione del *corpus* – presuppone superata e risolta la problematica relativa. Sulla distinzione introdotta da Antonelli verrà configurata l’esemplificazione: nella parte principale del testo, illustreremo in modo esauriente il materiale della Scuola siciliana propriamente detta (inclusi alcuni testi anonimi),¹⁹ sulla base delle indicazioni grafiche di Antonelli, registrando ogni ricorrenza dei singoli esempi. Le voci siculo-toscane, che rappresentano acquisizioni ulteriori rispetto al *thesaurus* siciliano, saranno registrate nelle note, con una sola ricorrenza.²⁰ L’analisi del *corpus* verrà condotta sulle

¹⁵ Salvo l’esclusione del fittizio Mico da Siena, inventato da Boccaccio. Cfr. Antonelli 1984: XXIII n. 32.

¹⁶ Cfr. Antonelli 1984: XXVI e 377-420 (*Indice bibliografico degli autori e dei testi*).

¹⁷ Adottandone anche tutte le riserve relative.

¹⁸ Cfr. Fratta 1974: 1 n., Giannini 1999: 327 n. 1. L’etichetta, contestata con validi argomenti, dalla maggioranza degli autori citati, presso alcuni è stata affiancata da nuove proposte nomenclatorie (“comunali”, Antonelli 1999: 10-11; “*p o e s i a s i c i l i a n a*, *p o e s i a s i c u l o - t o s c a n a* e *p o e s i a t o s c a n o - s i c u l a*”, Coluccia 1999: 48).

¹⁹ Solo quelli eliggibili dopo i commenti di Gresti 1992: 22 e le rettifiche di Antonelli 1999: 18 e Spampinato Beretta 1999 (la cui conclusione coincide con la sintetica osservazione di Gualdo sull’impossibilità di “scelte nette” “quando ci si trova di fronte a testi anonimi”, 1999: 130). Si tratta comunque di interventi che non incidono in maniera significativa sulla nostra ricerca. A proposito dei testi anonimi cfr. Antonelli 1984: XXIX: “In generale occorre riconoscere che, salvo poche eccezioni, la massima parte delle canzoni anonime comprese nell’edizione Panvini si colloca veramente in una zona intermedia fra lirica “siciliana” e “guittoniana” e merita realmente la denominazione di siculo-toscana, nel senso che per gusto, temi, metrica, rimica si pone su un’area vicina ai Siciliani o ai più sicilianeggianti dei Siculo-toscani”. Per i componimenti in attribuzione plurima seguiamo Antonelli che si affida alle rubriche del Vaticano 3793. Cfr. 1984: LXXVII, inoltre Antonelli 1999: 10.

²⁰ Sistema di campionatura che, oltre all’economicità, comporta il vantaggio di ovviare ad alcune questioni spinose della classificazione dei componimenti anonimi inclusi

edizioni Contini (1960), Panvini (1962), Antonelli (1979) e Gresti (1992), confrontate con l'edizione diplomatico-interpretativa che dei canzonieri Vaticano latino 3793, Laurenziano Rediano 9 e Banco Rari 217 (già Palatino 418) viene data nel volume CLPIO.²¹ La spiegazione delle singole voci si

nell'edizione Panvini. Cfr. Gresti 1992: 17-22, Gualdo 1999: 123-143. Tuttavia, ove necessario, citeremo nella sezione principale anche i siculo-toscani, come supporto esemplificativo secondario. Le voci di tale sezione verranno riprodotte nella forma lemmatizzata (nominativo singolare e infinito), gli esempi di supporto nella forma in cui ricorrono nel testo.

²¹ Nel citare i nomi dei poeti adottiamo le sigle ivi contenute: JaLe = Giacomo da Lentini, RuAm = Ruggieri D'Amici, ToSa = Tomaso Sasso, GuCo = Guido delle Colonne, ReGi = re Giovanni, OdCo = Odo delle Colonne, RiAq = Rinaldo D'Aquino, PaSe = Paganino da Serzana, PiVi = Piero delle Vigne, StPr = Stefano Protonotaro, JaAq = Jacopo d'Aquino, GiMo = Jacopo Mostacci, Fede = Federico II, RuPa = Ruggerone da Palermo, JaPu = Giacomino Pugliese, RuPu = Ruggieri Apugliese, MaRi = Mazzeo di Ricco, Enzo = re Enzo, PeDo = Percivalle Doria, CoPr = Compagnetto da Prato, FiMe = Filippo da Messina, FoCa = Folco di Calabria, ArTe = Arrigo Testa, Neri = Neri de' Visdomini, NePo = Neri Poponi, CaFi = Carnino Ghiberti di Firenze, PeMo = Pietro Morovelli, GuBe = Guglielmo Beroardi, BoFi = Bondie Dietaiuti, Fran = mastro Francesco, MeAb = Megliore degli Abati, ToFi = maestro Torrigiano di Firenze, GaPi = Galletto di Pisa, LuGu = Leonardo del Gualacca, BePi = Betto Mettifuoco di Pisa, CiPi = Ciolo della Barba di Pisa, PuPi = Pucciandone Martelli da Pisa, FoSi = Folcachieri da Siena, CaSi = Caccia di Siena, UgMa = Ugo di Massa, InLu = Inghilfredi da Lucca, ArBa = Arrigo Baldonasco, TiGa = Tiberto Galliziani, PaFi = Pacino di ser Filippo di Firenze, BaSi = Bartolomeo Mocati di Siena, RuFi = Rustico Filippi. Per Cielo d'Alcamo, anonimo nel Vaticano, usiamo l'abbreviazione CiAl.

Sul volume, a cura di D'Arco Silvio Avalle, cfr. Antonelli 2000:183-185, che pure in 1984 si basa su una lettura diplomatico-interpretativa (cfr. XXX). I tre codici vengono contrassegnati dalle sigle A = Vaticano latino 3793, B = Laurenziano Rediano 9, C = Banco Rari 217 (già Palatino 418), utilizzate in Panvini 1962 e Antonelli 1984, riconfermate in Antonelli 1999: 12 (sostituite dalla maggioranza degli altri studiosi con V, L e C). Gli altri codici citati sono contrassegnati dalle seguenti sigle: D = Chigiano L. VIII. 305, Q = Barberiniano latino 3953, f = Riccardiano, k = Vaticano urbinata 697, Bb = Carte Barbieri, bella copia, Tr = G. Trissino, *La Poetica*, Vicenza 1529 (cfr. Panvini 1962: XI-XI, Antonelli 1984: XXXI-XXXIII). Per la grafia seguiamo la prassi "moderatamente modernizzante" (Gresti 1992: 23), adottata in una serie di edizioni, tenendo conto del polimorfismo proprio della lingua dell'epoca e di alcune forme tipiche del *corpus* in questione (sg. in -ezze).

Quanto all'ordine di citazione degli autori, ci atteniamo alla consecuzione di Panvini fin dove coincide col codice Vaticano 3793 (per cui cfr. Contini 1960: 46), affidandoci alla testimonianza dei soli codici (*in primis*, di nuovo, al Vaticano), laddove Panvini se ne discosta, ad es., nel formare il gruppo delle *Poesie di dubbia attribuzione* (XLIII) e delle *Tenzoni* (XLV).

baserà sul *Glossario* di Panvini,²² integrato, per quanto possibile, con alcuni degli apporti menzionati,²³ verificandone i suggerimenti anche tramite il diretto raffronto testuale. I limiti esterni del *corpus* complessivo saranno quelli dell'edizione Panvini, quindi meno inclusivi rispetto ad Antonelli: una scelta pragmatica, priva di particolare impatto sui risultati della ricerca, dato che il fenomeno in esame, caratterizzato da un alto grado di ripetitività a vari livelli, ci interessa per l'appunto nei suoi aspetti generici e impersonali.

L'insieme delle classi suffissali verrà suddiviso a partire dalla categoria lessicale realizzata dai suffissi. Si inizierà con i suffissi nominali, cui seguono i suffissi aggettivali, e successivamente i suffissi verbali. Lo stesso ordine – che riflette i rapporti all'interno del testo – verrà applicato ai risultati del processo derivativo.

1. Derivazione nominale

1.1. Derivazione nominale denominale

Elenchiamo i suffissi che derivano nomi da basi nominali: *-aggio*, *-ato*, *-eria*, *-ia*, *-(i)eri*, *-gione*: *-aggio* e *-(i)eri* devono la loro fortuna all'influsso della civiltà cavalleresca e della poesia cortese d'Oltralpe.

1.1.1. *-aggio*

Esprime lo stato o la condizione derivanti dalle caratteristiche del sostantivo base. Tale valore presuppone la sostituzione dei tratti [+ singolativo], [+ concreto] della parola base con i tratti [+ collettivo], [+ astratto], propri del derivato. Ricorre in parole che denotano le istituzioni e i concetti tipici della civiltà feudale, assunti come schema di riferimento della lirica provenzale.

segnoraggio, JaLe B 409 14; RiAq A 30 42;²⁴ *Fede* f 73 9; *ArTe* A 35 46;²⁵

²² Cfr. Panvini 1964.

²³ In particolare Contini 1960: 49-185.

²⁴ In rapporto di *derivatio* con *segnoria* del verso successivo (43), ove, secondo l'indicazione di Contini 1960: 114, tale parola designerebbe specificamente "il rapporto giuridico fra sovrano e vasallo".

²⁵ Presso i siculo-toscani si riscontra inoltre *barnaggio*, 'nobiltà', InLu C 20 21; *servaggio*, 'servizio', 'servitù', Neri A 295 40; *vassallaggio*, CaFi A 173 16. Tutti e quattro i termini

1.1.2. -ato

Nei due esempi del corpus deriva la denominazione dell'ambito di competenza territoriale del titolo espresso dalla base.²⁶

contato, 'contea', ReGi A 24 90;

ducato, ReGi A 24 92;

1.1.3. -ia

Denota la qualità o la condizione che derivano dalle caratteristiche del sostantivo base.

maestria, GuCo B 66 79;

prigionia, RiAq A 32 46;

signoria, JaLe A 7 5; JaLe A 336 5; JaLe B 383 2; ToSa A 21 57; GuCo A 22 10; RiAq A 27 7; RiAq A 28 32; RiAq A 30 43; JaAq A 41 7; GiMo A 45 37; GiMo A 47 34; Fede A 48 26; MaRi A 81 9; PeDo A 86 5;²⁷

Deriva inoltre nomi di paesi da etnici:

Barberia, CiAl A 54 63;

Lombardia, CiAl A 54 61;

Ungaria, JaPu A 55 41;

1.1.4. -(i)eri²⁸

Serve a formare nomi d'agente:

dispongono di prototipi francesi: *barnage* (GDLI II: 76), *servage* (GDLI XVIII: 759), *vasellage* (GDLI XXI: 683: "Da *vassallo* sul modello del fr. *vasselage*") e provenzali: *senhoratge* (GDLI XVIII: 1098). *Dannaggio*, RuPu A 63 8 – sinonimo di *danno*, GuCo A 22 4, pertanto semanticamente inanalizzabile - è mera replica del prov. *damnatge* (GDLI IV: 8). In Fratta 1996 *passim*. (successivamente nel testo, *corpus* Fratta) ricorrono *dampnatge* e *senhoratge*.

²⁶ Per *-ato* nella funzione di formante di sostantivi indicanti stato, funzione, istituto, dignità, e quindi caratterizzati dal tratto [+astratto], cfr. Tekavčić 1972 III: 40.

²⁷ Nel *corpus* Fratta: *senhoria*.

²⁸ Cenni sui contatti della corte sveva con la letteratura francese e provenzale, più recentemente, in Brugnolo 1995: 270-272, 276-277, Coluccia 1966: 378-411, in particolare 388-389. Per il suffisso (< lat. *-arius*) cfr. Tekavčić 1972 III: 36-37, Rohlf's 1969 III: 431-432. Secondo Rizzo 1953: 117 *-eri*, di provenienza francese, "esisteva nella parlata fin dall'epoca del dominio normanno in Sicilia".

canzoneri, 'giullare', 'canterino', CiAl A 54 39;
gruera, 'cacciatrice di gru', JaLe B 381 3: *che in aguila gruera ò messo amore*;
guerreri,²⁹ JaLe A 389 7; GuCo A 305 26: *saggio guerr(i)eri vince guerra e prova*; JaPu A 57 65; A 53 44;
iustizieri, 'giustizieri', 'magistrati', CiAl A 54 87;
menzo(g)neri, JaLe A 329 9, *menzogna*, 10;³⁰

1. 2. Derivazione nominale deaggettivale

I suffissi impiegati *-aggio*, *-anza*, *-ezza*, *-ia*, *-ore*, *-ura*, *-tate* - denotano la presenza nel derivato della qualità espressa dall'aggettivo base.

1.2.1. -aggio

fermaggio, 'fermezza' JaPu A 59 60:³¹ *l'amor non à i(n)ver' voi forza, / ché tu non ài fermaggio*;
paraggio, RiAq A 30 28;³² *pare*, 'pari' JaLe A 334 14;³³

²⁹ Riportiamo GDLI VII: 159: "Deriv. da *guerra*, attraverso la forma del fr. ant. *guerrier*". Dalla fonte galloromanza discende anche il significato di 'nemico', prevalente nel testo.

³⁰ Nel corpus siculo-toscano ricorrono inoltre: *arciere* MeAb A 345 1, *lusinghieri*, 'lusingatore', A 100 42, e *mercieri*, 'merciaio', InLu C 20 41. GDLI fa derivare i due ultimi termini rispettivamente dal prov. *lausengier* (IX: 357) e dal francese *mercier* (X: 147). *Cavaliere*, C 20 41, "con la terminazione desunta dal fr. *chevalier* (sec. XI)", GDLI II: 90, non è semanticamente motivato. Per *menzoneri*, JaLe A 329 9, GDLI X: 112 offre la seguente spiegazione: "Deriv. da *menzogna*; cfr. provenz. *mensonhier*, 'mentitore'; fr. *mensongier* (sec. XII)". Cfr. anche Bezzola: 248 n. 3. *Verdero*, 'verziere', BePi A 114 58, può ritenersi semanticamente motivato solo in base al raccostamento paretimologico. GDLI XXI: 767: "Forse dal lat. *viridarium*, per *viridiarium*, oppure rifacimento su *verde* di *verziere*". Nel corpus Fratta ricorrono: *cavallier(s)*, *gerriers*, *lausengier*.

³¹ Secondo GDLI V: 830 deriva dal provenzale e francese *fermage*.

³² GDLI XII: 546 < francese *parage* (< *par*, *pair*). In Gaucem Faidit si legge *d'aut paratge* (Fratta 1996: 115).

³³ Nella sezione siculo-toscana: *allegraggio*, MeAb A 345 14; *follaggio*, 'follia', A 103 43 (GDLI VI: 122: < prov. *folatge*). Corpus Fratta: *alegratge*, *folatge*, *paratge*. GDLI fa derivare *allegraggio* dalla base *allegro* (I: 319).

1.2.2. -anza/-enza³⁴

arditanza, 'ardimento', JaLe A 6 8; JaLe A 6 9; StPr A 39 18; GiMo A 43 3; *ardito*, B 106 71;³⁵

baldanza, JaLe B 113 14; GiMo A 43 6; JaPu A 59 20; RuPu A 63 57; *baldo*, GiMo A 43 43;³⁶

bassanza, RuAm A 17 5; JaPu A 59 43; A 95 7: *bassa umiltate non aggiunge altera*;

certanza, 'certezza', ToSa B 114 49; JaPu A 59 77; ArTe A 35 17; A 65 16; *certa* GuCo B 66 30;³⁷

chetanza, 'tempo sereno', C 16 32, *cheta*, 33;

parvenza,³⁸ 'apparenza', 'parere',³⁹ JaLe B 113 38, RiAq A 30 39; GiMo A 47 1; Ja Pu A 56 43: *trezeria parvente*;

possanza, RuAm A17 34; Ru Am C 22 21; GuCo A 305 5; GuCo C 102 5; ReGi A 24 33; PiVi A 40 28; GiMo A 46 21; Fede A 51 7; Fede C 50 3; PeDo A 85 11;

³⁴ Per la forma del suffisso cfr. Benincà-Penello 2005: 69-70.

³⁵ GDLI I: 637 < *ardito* (participio). Noi diremmo piuttosto "participio degrammaticalizzato" (cfr. Luraghi 2004 : 542-543), ossia aggettivo. Contini 1960: 134 ne rileva la caratteristica di "iperprovenzalismo". Cfr. anche Baer 1939: 20 n. 1.

³⁶ Cfr. anche GDLI II: 3. Bezzola 1925: 243 n.1 che ne contesta la caratteristica di prestito, richiamandosi alla testimonianza degli *Annales Pisani* (*baldansa*, 1148); scettiche Baer 1939: 23 e Corti 2005: 16.

³⁷ GDLI III: 1 < prov. *certansa*.

³⁸ GDLI XII: 712: "Deriv. da *parvente*; cfr. provenz. *parvensa*". Anche le quattro parole successive sono derivate da una base aggettivale in *-ente* (ossia *-ante*) con la sostituzione del suffisso (cfr. la nota 43). GDLI riconosce lo *status* di derivato autoctono solo a *sconoscenza* (XVIII: 176: < *sconoscente*), *possanza* e *semblanza* provengono rispettivamente dal fr. *poissance*; XIII: 1034: "deriv. da *poissant*, *puissant* (v. *possente*). *Infanza*, 'fanciullaggine', 'stoltezza', Pa Se A 36 65 (*infanti*, A 300 15), ha l'apparenza di essere ottenuto con lo stesso procedimento da una base sostantivale. Tramite il "suffisso" s'inquadra in una serie di rime in *-anza* (*disianza*, 63, *disperanza*, 64). Una forma analoga si ritrova in Gauzem Faidit: *fai gran enfanssa* (Fratta 1996: 69).

³⁹ Nella forma di "elenco preliminare", rinunciando cioè a collegamenti biunivochi, riportiamo le diverse accezioni dei singoli suffissati, qualora alcune di esse potrebbero risultare di non immediata comprensione per l'utente dell'italiano attuale, sprovvisto di cognizioni specialistiche. Il "materiale di supporto", che serve in primo luogo a comprovare il legame formale, si riferisce di norma solo a uno dei significati del suffissato.

potenza, JaLe B 429 12;⁴⁰
presenza, CiAl A 54 157;
scanoscenza, RiAq A 33 15;
sicurezza, JaLe A 11 54; JaLe B 56 7; RiAq C 63 59; PiVi A 37 7; StPr B 67 54; GiMo A 44 40; MaRi A 79 35; *sicuro*, GiMo A 43 42;⁴¹
soverchianza, 'eccesso' GuCo A 305 4; MaRi A 80 4; *soverchio*, ArTe A 35 80;
umilianza, 'umiltà', JaLe A 7 24, *umile*, 39; RiAq A 27 62;
vicinanza, GiMo A 44 53: *ac(c)ostarme di vostra vicinanza*;⁴²
1.2.3. -ezza/-ezze/-ezzi⁴³
adornezze, 'grazia', 'bellezza', JaLe A 8 25; JaLe A 12 48; JaLe B 395 13; JaLe B 429 3: *di senno e d'adornezze sete ornata*; RiAq A 29 25; RiAq A 34 6; PiVi A 40 20; JaPu A 57 43; JaPu A 57 87; MaRi A 83 26; PeDo A 85 25; *adorno*, JaLe B 374 4;
allegrezze, JaLe B 14 30; JaLe B 351 13; JaPu A 57 92; PeDo A 85 9;
altezza, JaLe A 12 49; JaLe A 333 6; JaLe B 381 11; GuCo A 305 31; Fedef 73 13; CiAl A 54 46; CoPr A 88 30; ArTe A 35 75;
alterezza, GuCo A 305 31;
avenantezze, JaLe A 12 44; JaLe B 429 8; MaRi A 81 46; *avenante* GiMo A 43 19;
bassezze, JaLe A 12 50: *che, (...) la vostra altezze, / non (...) bassezze*;
bellezza, JaLe A 2 39; JaLe A 3 35; JaLe A 3 46; JaLe A 8 23; JaLe A 9 6; JaLe A 12 45; JaLe A 13 44, *bella*, 45; JaLe A 16 41; JaLe B 351 10; JaLe B 408

⁴⁰ L'alternanza *possanza/potenza*, secondo Avalle 1992: CCXLVIII "canonica in strutture del genere 'avere, cadere, ritenere, essere in potere di qualcuno o di qualcosa'", non è confermata dagli esempi del nostro corpus.

⁴¹ Ma rientra anche tra i termini dotati di prototipo provenzale. Cfr. la nota 103 del presente lavoro.

⁴² I siculo-toscani aggiungono *cattivanza*, 'cattiveria', Neri 91 5; *clemenza*, A 95 31; *pacienza*, 'pazienza', A 399 10; *sapienza* B 340 6; *sottiglianza* UgMa A 340 4 (*sottile*, GaPi A 112 56). *Viltanza*, 'inettitudine', RuPa A 50 27 (*amistanza*, 26; *rimembranza*, 28) deve la sua forma al francese *viltance* (GDLI XXI: 878, secondo Bezzola 1925: 249 n. 1 al provenzale *viltansa*). Per *spavenza*, 'affanno che dà spavento', InLu C 86 12 (in rima con *parvenza*, 10), GDLI XIX: 747 offre la seguente spiegazione: "pref. lat. *ex-* + *pavenza*". Bezzola 1925: 247 n. 3, rimanda al prov. *espavensa*. Nel corpus Fratta: *deconoyssensa*, *parvenssa*.

⁴³ La forma *-ezza* è derivata dal latino *-itia*, *-ezze* risale a *-ities* (cfr. Rohlfs 1969 III: 461), *-ezzi* rappresenta la variante semisicilianeggiante del suffisso.

7; JaLe B 429 6; RuAm A 20 48; GuCo A 305 27; ReGi A 24 72; Ri Aq A 29 25; RiAq A 30 12; RiAq A 34 3; PiVi A 40 20; PiVi A 40 56; PiVi C 14 59, StPr A 39 67; StPr Bb 143 21; GiMo A 47 23; CiAl A 54 47; JaPu A 55 3; JaPu A 57 42; JaPu A 57 90; MaRi A 81 45; CoPr A 88 28; MaRi A 83 25; MaRi A 83 28; PeDo A 85 20; PeDo A 85 23; PeDo A 85 26;
contezza, 'grazia', 'leggiadria', PiVi C 14 27; *conti*, RuPu A 63 77;
dolcezza, GuCo A 305 39;
durezza, JaLe B 381 10; JaLe B 381 13; GuCo A 305 33;
fattezza, JaLe A 14 32;⁴⁴
ferezza, 'crudeltà', JaLe A 7 23; MaRi A 83 22; PeDo A 85 24; ArTe A 35 74; *fero*, Neri A 91 64;
fermezza, JaLe A 365 10; JaLe A 273 7;
fierezza, ToSa A 20 44; *fiero*, RuFi A 623 8;
gentilezza, JaLe B 429 4; Fede f 73 8;
grandezza, JaLe B 429 2; GuCo A 305 30;
larghezza, 'generosità', RuAm A 17 27; PiVi A 40 2; *largo*, RuPu A 63 6:
largo e scarso;
livezzi, 'leggerezza', ArTe A 35 16;
prodezza, JaLe A 365 13;
ricchezza, JaLe A 3 37; JaLe A 12 46; GiMo A 47 41; Fede f 73 4; Fede f 73 5; Fede f 73 10;⁴⁵

⁴⁴ GDLI V: 726 e DISC: 932, indicano come base di derivazione il part. pass./agg. *fatto*. Il termine è citato da Baer (1939: 73-74) tra i "ganz wenige originelle Ausdrücke, die im Galloromanischen überhaupt fehlen".

⁴⁵ Ancora più produttivo il suffisso risulta presso i poeti siculo-toscani: *agrestezza*, 'amarezza', A 290 48 (< *agreste*, GDLI I: 267); *amarezza*, Neri A 93 2; *carezza*, 'cosa preziosa', PuPi C 82 30: *troppo à tornata a vile gran carezza* (*caro*, 'prezioso', JaLe A 2 61); *certezza*, ToFi A 489 6; *chiarezza*, A 291 4; *crudelezza*, PuPi A 84 23; *fortezza*, A 95 39; *franchezza*, A 381 1; *freschezza*, A 272 23; *gaiezza*, A 67 17; *gramezza* InLu A 98 2; *gravezza*, A 94 31; *manchesse*, 'manchevolezza', TiGa A 110 76; *mat(t)ezze*, A 71 36; *rustichezza*, A 71 34; *scempiezza*, 'sciocchezza', 'dabbenaggine', A 169 22: *per mia folle scempiezza*; *tristezza*, A 75 13; *vecchiezza*, StPr A 39 66. In *saveza*, 'coscienza' A 267 40, in rima con *discreza*, 39, 'diminuisce', la "base accorciata" proviene dal prototipo provenzale *saveza* (GDLI XVII: 608). *Lucezza*, 'lucentezza', A 272 33, denominale secondo GDLI IX: 251, nel contesto viene associato a un verbo corradicale: *riluce più che stella*, 30. Nelle varie sezioni del *corpus* ricorre anche *lucere* (*luce*, 'splende', JaLe B 411 5). *Letizia* A 71 41, è il solo esempio con la forma dotta, latineggiante del suffisso (< lat. -itia).

Il suffisso è caratterizzato da notevole produttività, selezionando di preferenza le basi bisillabiche in *-o*.⁴⁶

1.2.4. *-ia*

cortesia, JaLe A 7 14;

falsia, Fedè A 48 28;

follia, 'stoltezza', JaLe A 9 8; JaLe B 112 4; ToSa A 21 58, *folle*, 59; CiAl A 54 6; JaPu A 59 17; MaRi A 80 22; MaRi A 82 11; PeDo A 85 21;

gelosia, JaLe A 11 24, *geloso*, 25; ToSa A 21 36; JaPu A 59 15; JaPu A 61 21; MaRi A 79 12; MaRi A 79 39;

malatia, JaLe A 336 1;

villania, JaLe A 7 13; JaLe B 396 12; PaSe A 36 74; JaPu A 59 38; RuPu A 63 38;⁴⁷

Il suffisso, moderatamente produttivo, si combina sia con basi bisillabiche sia con basi trisillabiche (di cui alcune diacronicamente derivate).

1.2.5. *-etate/-ita(te)/-tate*

amorositate, JaMo Q 94 9;⁴⁸

aversitate, JaLe B 382 4;

belta(te), JaLe A 3 33; JaLe B 411 5; GuCo A 23 49; GuCo B 66 42 (*volontate*, 44; *tempestate*, 45); GiMo A 43 21; MaRi A 83 11; MaRi A 83 26; FoCa A 168 31;

bontate, ReGi A 24 72; RuPa A 49 39;

dignitate, 'stima', JaLe B 382 2; RuPa B 49 23;

divinitate, AbTi A 328 6;

falsitate, JaPu A 58 4;

impietate, Enzo B 65 20;

⁴⁶ In cinque esempi viene associato agli aggettivi unigeneri in *-e*.

⁴⁷ Inoltre: *paz(z)ia*, A 370 12; *similia*, 'somiglianza' ToFi A 486 14 (in rima con *signoria*, 12); *valentia*, 'valore', RuFi A 623 12 (*valente*, 2), in rima con *disia*, 10; *vorìa*, 14. Le ultime due forme appaiono creazioni *ad hoc*, contestualmente determinate. Nel *corpus* Fratta si legge *cortesia* (agg. *cortes*), *gilosia*, *folia*, *vilania*.

⁴⁸ Contini 1960: 89 lo qualifica "termine teologico".

lealtate, RuPa A 49 40;
nobiltà, Fedè f 73 3;
scarsitade, 'avarizia', JaLe A 3 38; *scarso*, 'avaro', RuPu A 63 6,
suttilitate, 'consunzione', CiAl A 54 155: *ché l'arma me ne sta in sut(t)i-litate*;
sottìl, GaPi A 112 56:
umilitate, JaLe A 8 17; ArTe A 35 76;
vanità, JaLe A 327 12;
veritate, JaLe A 12 24; JaLe B 431 12; GiMo A 43 22; MaRi A 79 16; PeDo
A 85 30;⁴⁹

Tra le basi prevalgono gli aggettivi trisillabici, di cui alcuni storicamente derivati. Più numerose, che trattandosi di *-ezza*, le basi trisillabiche in *-e*. Le basi uscenti in *-l-* selezionano di preferenza la variante *-tate*. Un cospicuo numero di aggettivi base e di derivati è parallelo a forme esistenti in latino.⁵⁰ La presenza di *beltate*, che spesso ricorre come elemento costitutivo di rima, è dovuta all'influsso galloromanzo.⁵¹

1.2.6. *-ore*

amarore, JaLe B 383 7;
bellore, PiVi A 37 2;
chiarore, JaLe B 380 2, *chiara*, 1;
dolzore, JaLe A 5 34; JaLe A 9 34; JaLe B 380 6; ReGi A 24 15; PaSe A 36
37; GiMo A 46 49; JaPu A 56 6;
fred(d)ore, GuCo A 23 56;⁵²

⁴⁹ Nella sezione siculo-toscana inoltre: *claritate*, Fran A 197 14; *crudaltate*, Neri A 295 59; *feritate*, 'crudeltà', A 364 14; *fermitate*, 'costanza', A 346 6; *diversitade*, PuPi P A 84 74; *'niquitate*, Neri A 93 59; *libertate*, A 102 29; *onestate*, A 276 34; *semplicitate*, A 370 6; *sicurtate*, InLu C 86 12; *umanitate*, D 186 5 (*umano*, ToSa A 21 25); *utilitate*, A 370 8; *vilitate*, B 404 3. Nel corpus Fratta: *beutatz*, *clartatz*, *humilitatz*, *vertatz*.

⁵⁰ Tekavčić infatti osserva che i derivati in *-itate* "hanno un certo carattere dotto". 1972 III: 3.

⁵¹ GDLI II: 158 rimanda all'antico francese *beltet*, *bealtet*.

⁵² L'influsso provenzale è rivelato dal genere femminile.

gravore, StPr A 39 52;
lostrore, 'luce', A 355 10;⁵³
verdore, 'verzura' (= 'giovinetta'), C 16 23

Uno dei tipici suffissi provenzaleggianti, è poco produttivo nei testi della Scuola siciliana.⁵⁴ Ricorre con più frequenza e si combina con un numero maggiore di lessemi presso gli autori siculo-toscani.⁵⁵

1.2.7. -ura

altura, GuCo A 305 37;
chiarura, JaLe B 395 6;
dirittura, RiAq A 29 23; MaRi A 81 31;
freddura, GuCo A 305 58; GuCo B 66 2;⁵⁶
riccura, B 429 2;
verdura, 'verzura', RiAq C 46 2;⁵⁷

⁵³ I siculo-toscani vi aggiungono: *baldore*, PuPi C 84 6; *bonore*, 'fortuna', PuPi C 84 7 (*bon*, 'propizio', PiVi A 38 4); *chiarore*, A 131 42; *dritto*, 'giustizia', A 304 29 (*diritto*, 'giusto', InLu C 24 11); *finore*, 'pregio' A 100 37; *follore*, Fran A 501 1; *forzore*, 'luogo fortificato', A 790 7 (con l'affricazione di /t/, ossia l'alternanza /t/ts/; GDLI VI: 245 indica come base di derivazione *forza*. Rimanda inoltre al francese *forçour* (documentato solo nel 1350). Altro esempio *ricore*, A 346 4 (GDLI XVI: 62: "Dal provenz. *ricor*, deriv. da *ric* /v. RICCO/"). Per *verdore* cfr. GDLI XXI: 769: "Dal provenz. *verdor* e fr. *verdeur*". Corti 2005: 12-19 riporta i seguenti corrispondenti galloromanzi (per la maggior parte provenzali) dei termini esemplificati in ambedue le parti della raccolta: *baldore* < *baudor*, *sbaudor* (GDLI II: 4 lo fa derivare da *baldo*, citando anche la forma provenzale *baudor*), *bellore* < *belor*, *dolzore* < *dousor* (GDLI IV: 912 riporta il prov. *dolzor* "/e fr. *douseur*"/, Debenedetti 1986: 44: prov. *dolsor*), *follore* < *folor*; *forzore* < *fortor* "(nel significato ... di 'forza'...)", *gravore* < *gravor*, *riccore* o *ricore* < *ricor*; *verdore* < *verdor*. Sono privi di corrispettivo galloromanzo *bonore*, *dritto* *finore* e *lostrore* (GDLI IX: 388: "Deriv. da *lustror* agg."). È incerto se *amarore*, "proprio del latino poetico", sia provenzalismo o latinismo. Ma l'autrice ne rileva la maggiore antichità rispetto alle attestazioni galliche e l'influenza sulla forma francese. Parola autoctona sarebbe inoltre *gelore*, JaLe 18 40, 'freddezza'. Cfr. anche Baer 1939: 25-26 n. 1 per i termini in *-ore* provvisti o meno di forma parallela in provenzale. Nel *corpus* Fratta: *baudor*, *dousor*, *follor*, *lauzor*.

⁵⁴ Rivelatrice di preferenze tematiche nonché di dipendenze linguistiche ad esse conseguenti è la frequenza della parola *dolzore*.

⁵⁵ Rimandiamo alla nota 22 del presente lavoro.

⁵⁶ Nel *corpus* Fratta: *frejura*.

⁵⁷ Nella sezione siculo-toscana (anonima) anche *fortura*, 'violenza', A 267 8 (*forte*, ToSa A 21 20: *crudel'* e *forte* - *mal che non à nomo*). Cfr. anche Corti, 2005: 21, che si richiama

Storicamente variante di *-ore*, lo supera di poco nel corpus dei Siciliani (e le altre sezioni apportano solo *fortura*).⁵⁸ L'unico esempio di concorrenza dei due suffissi – *chiarore*,⁵⁹ JaLe B 380 2 / *chiarura*, B 395 6 – dipende dalla loro funzione di rimanti. Ambedue i suffissi mostrano la preferenza per basi che esprimono qualità sensorialmente percepibili.

1.3. Derivazione nominale deverbale

Vengono impiegati i seguenti suffissi: *-aggio*, *-antel-ente*, *-anza/-enza*, *-ata*, *-mento*, *-ore*.

1.3.1. *-aggio*

Denota l'azione o il risultato dell'azione del verbo base.

fallaggio, 'tradimento', JaLe A 18 34;⁶⁰ *fallare*, 'venir meno', 'ingannare', JaPu A 56 45;

usaggio, 'uso', 'abitudine', 'atteggiamento', JaLe A 5 114; JaLe A 18 39; GiMo A 45 9; *usare*, Od Co A 25 5: *c'amore m'à usato a tal uso*;⁶¹

a DEI. Per *altura*, *freddura*, *verdura* rimanda rispettivamente al prov. *autura*, *freidura*, *frejura* e *verdura* (20-24). (GDLI per *freddura* e *verdura* menziona solo la base *freddo*, ossia *verde*). *Chiarura* e *riccura* sono privi di corrispettivo provenzale (cfr. Bezzola 1925: 230 n 3). Sullo "Sviluppo e rapporto delle formazioni in *-or* e *-ura*" cfr. Corti 2005: 5-25. Nel corpus Fratta ricorrono le formazioni in *-ore* i cui equivalenti nei testi in esame per la maggior parte vengono formati con *-ura*: *freidor*, *ricor*, *verdor*.

⁵⁸ Cfr. la nota 25.

⁵⁹ Cfr. Corti 2005: 20: "voce più letteraria e corrispondente al provenzale *claror*".

⁶⁰ Elwert 1970: 36 cita tale voce tra gli esempi che illustrano la tendenza in atto nei testi della Scuola siciliana di "accrescere il numero di parole dall'aspetto provenzale appioppando i suffissi provenzaleggianti ad altri temi". (Cfr. anche Baer 1939: 25 n. 4). Secondo GDLI V: 594: "Voce della lirica antica, deriv. dalla poesia dei trovatori provenzali (come *fallanza*, *fallenza*, ecc.)". Per i termini in *-aggio* (sia denominali che deaggettivali e deverbali) nella lirica antica, dotati di parallelo provenzale o meno, cfr. Baer 1939: 24-25 (specialm. la nota).

⁶¹ Rispetto a *uso*, *usaggio* rappresenta un accrescimento del volume della parola meramente formale (e, ovviamente, connotato in senso gallicizzante).

1.3.2. *-ante/-ente*⁶²

Forma nomi d'agente che eseguono l'azione espressa dal verbo base.

amante, JaLe A 13 5; *amando*, 3; *amava*, 6; JaLe A 13 14; JaLe B 374 14; RuAm A 17 25; GuCo A 23 35; GuCo B 66 35; RiAq A 33 10; PaSe A 36 53; PiVi A 40 42; StPr Bb 143 56; GiMo A 43 20; GiMo A 47 37; JaPu A 61 9; JaPu A 62 62; CoPr A 87 8; PeDo A 85 32;

servente, 'servitore', RiAq A 27 11; RiAq A 27 64, *servire*, 63; RiAq A 33 21; GiMo A 44 63;

1.3.3. *-anza/-enza*⁶³

Denota l'atto (azione) o l'effetto (stato, modo di essere, qualità) derivanti dall'azione o dallo stato espressi dal verbo base.⁶⁴

⁶² Sul "problema di esatta definizione del procedimento di cui ci stiamo occupando": conversione o derivazione, dovuto all'origine participiale (e sulle ripercussioni morfologiche di tale origine), cfr. Lo Duca 2004: 357-8. Il problema rimanendo ancora aperto, secondo l'autrice, è legittimo parlarne nel capitolo sulla suffissazione, "avendo il procedimento stesso dato luogo a centinaia di nomi di agente, per molti dei quali si deve ormai registrare un uso quasi esclusivamente nominale". *Ibid.*: 357. Luraghi, in maniera più spedita, propone "di considerare il suffisso come soggetto a un fenomeno di degrammaticalizzazione", in seguito a cui, esso "in italiano presenta le caratteristiche di un suffisso derivazionale, piuttosto che flessivo". 2004: 542, e per argomenti ulteriori 543-549. Sulle "forme in *-ante/-ente* nell'italiano antico" cfr. *ibid.*: 540-541. Per la derivazione denominale con *-ante/-ente* in prospettiva storica cfr. Tekavčić 1972 III: 59-61.

⁶³ Per la genesi del suffisso cfr. Tekavčić 1972 III: 62-64. Gaeta 2004: 346 identifica come suffisso il segmento *-(z)a*, che si aggiunge alla base del participio presente (comportando l'affricazione /t/ > /ts/), scelta a vantaggio della semplicità delle regole derivate. Egli tuttavia constata pure che "a questa regolarità" si sottraggono alcuni derivati, "in genere arcaici ... o di provenienza straniera". Nel nostro corpus la stragrande maggioranza dei derivati in questione è provvista di basi verbali. Inoltre, il segmento *-anza* appare dotato dello stesso grado di autonomia del suffisso *-anza* nelle parole derivate dalle basi aggettivali in *-o* ed *-e*: al pari di esso viene inserito in catene di sequenze omofone finali del verso. Cfr. anche Benincà-Penello 2005: 69-70. Nelle parole a cui non sottende una base verbale e la derivazione avviene a partire da una base aggettivale in *-ante/-ente*, si tratterà di accorciamento della base o di "sostituzione suffissale". Cfr. Reiner 2004: 305-306, Peša 2005: 42-43, in particolare la n. 16.

⁶⁴ Per ambedue i significati del suffisso nell'italiano antico cfr. Benincà - Penello 2005: 74-83.

abondanza, JaLe A 12 69; JaLe Q 96 2; RiAq A 29 7; RiAq A 29 13; StPr Bb 143 21; GiMo A 44 14; GiMo A 44 15; GiMo A 44 26; GiMo A 46 10; Fedef 75 5;

accordanza, GuCo A 305 46; Enzo B 65 5;⁶⁵

adimoranza, JaPu A 60 14; Enzo A 84 11;

adiranza, JaPu A 58 28: *Lo core mi 'ncende di grande adiranza*;

allegranza,⁶⁶ JaLe A 3 29; JaLe A 12 68; JaLe A 14 8; JaLe A 14 12; JaLe B 408 13; ToSa A 20 50; ToSa A 20 61; GuCo A 22 9, *allegro*, 10; GuCo A 23 2; GuCo A 23 10; OdCo A 25 10; RiAq A 27 6; RiAq A 29 3; RiAq A 31 44 1; StPr A 39 49; StPr Bb 143 3; StPr Bb 143 9; GiMo A 43 43; GiMo A 44 12; GiMo A 44 39; JaPu A 55 6; JaPu A 55 8; JaPu A 55 9; JaPu A 55 39; JaPu A 57 20; JaPu A 59 57; JaPu A 61 18; JaPu A 62 12; MaRi A 78 26; MaRi A 81 27; MaRi A 81 42; MaRi A 81 48; Enzo B 65 37;⁶⁷ ArTe A 35 52; *allegrare*, OdCo A 25 18;

**allocanza*, RuAm A 17 11;⁶⁸

amanza, JaLe A 5 101; JaLe A 6 48; JaLe A 7 16; JaLe A 12 67; JaLe A 16 23; JaLe B 381 1; ToSa A 20 45; GuCo A 23 3; ReGi A 24 43; ReGi A 24 81; RiAq A 27 45; Pi Vi C 14 4; JaPu A 56 27; JaPu A 58 23; JaPu A 61 16; JaPu A 61 34; JaPu A 62 8; RuPu A 63 52; RuPu A 63 53; CoPr A 87 15; CoPr A 88 16; ArTe A 35 3; TiGa A 110 3: *d'amare sì alt'amanza*;⁶⁹

assicuranza, 'sicurezza', JaLe A 7 7; *m'assicura*, Fedef A 51 22;

astettanza, 'attesa', StPr B 67 59: *Ché per lunga astettanza / lo giudeo è perduto!*; *aspetto*, JaPu A 60 8;⁷⁰

benvoglienza, 'amore', 'benevolenza', JaLe A 5 76; JaLe A 7 2; PaSe A 36 51; PiVi A 40 30; PiVi A 40 45; *benvolire*, A 100 10;

⁶⁵ Dal prov. *acordansa* è derivato anche il significato di 'decisione' (cfr. Rizzo 1953: 122-123 Schiaffini 1957: 99: "È quindi il significato di *decisione* che svela la derivazione provenzale, almeno per i poeti siciliani") che si riscontra presso gli autori siculo-toscani, ad es. PuPi C 82 84.

⁶⁶ Termine incluso da Elwert tra i "pretti provenzalismi" (1970: 37). GDLI I:320 riporta solo la base *allegro*.

⁶⁷ Cfr. Contini 1960: 155-156.

⁶⁸ La base è *allocare*, 'sistemare', 'accogliere', 'ospitare'; cfr. GDLI I: 331.

⁶⁹ Il provenzale offre il prototipo *amansa* (GDLI I: 373).

⁷⁰ GDLI I: 787: "variante di *aspettare*". Meridionalismo, come indicato da Contini 1960: 139.

canoscenza, 'conoscenza', 'saggezza', 'ragione', 'cortesia',⁷¹ JaLe A 5 89; JaLe A 6 45; JaLe A 7 8; JaLe A 7 35; LaLe A 365 8; JaLe A 365 10; JaLe B 429 9; ReGi A 24 37; RiAq A 27 51; RiAq A 29 26; RiAq A 30 10; RiAq C 27 65; PaSe A 36 49; PiVi A 37 1; PiVi A 40 21; Fede C 50 30; JaPu A 55 34; JaPu A 56 11; GuCo C 36 47;⁷² *cognosco*, RiAq C 46 26;

certanza, ToSa A 20 49;

concordanza, A 331 9;⁷³

confortanza, StPr Bb 143 64; JaPu A 55 52;

consideranza, MaRi A 78 37;

consolanza, JaPu A 57 19;

contendenza, JaLe A 7 17;

convenenza, JaLe A 7 9;

cordoglienza, JaLe A 7 1; A 69 14; *mi cordoglio*, JaLe A 12 23;⁷⁴

costumanza, GiMo A 43 2; Fede C 50 7; ArTe A 35 13;

credanza, 'fiducia', 'opinione', JaLe A 6 13; GuCo A 305 8; OdCo A 25 31;⁷⁵

credenza, 'fede', 'fiducia', 'opinione', JaLe A 6 13; JaLe A 7 12; JaLe A 7 19; GuCo A 305 8; OdCo A 25 31; RiAq A 27 52; RiAq A 30 53; RiAq A 33 17; Fede C 50 34;⁷⁶

crescenza, RiAq A 27 9; *cresce* RiAq C 30 14;⁷⁷

confortanza, StPr Bb 143 64; JaPu A 55 50;

dilettanza, JaLe A 13 41; JaLe A 5 22; OdCo A 25 30; MaRi A 78 42;⁷⁸

⁷¹ L'elenco, come in altri casi simili non è esaustivo, bensì "rappresentativo". Cfr. anche la nota 39.

⁷² Giannini 1999: 327 ne rimarca la caratteristica di provenzalismo semantico.

⁷³ Derivato da base indigena (< *concordare*, GDLI III: 481), al pari di *assicuranza* (< *assicurare*, GDLI I: 736), *confortanza* (< *confortare*, GDLI III: 537), *costumanza* (< *costumare*, GDLI III: 911). Ribadendo lo stesso tipo di procedimento formativo per *cordoglianza* (< *cordogliare*) e *dilettanza* (< *dilettare*) GDLI rileva la produttività di *-anza* (cfr. III: 755, IV: 441).

⁷⁴ Cfr. anche GDLI III: 775. Sul suffisso *-ente* associato a una base in *-are* come espressione di tendenza al metaplasmo propria della lingua antica cfr. CLPIO (Avallè 1992): CCXLV.

⁷⁵ Contini 1968: 104 cita il prototipo francese *cre(d)ance*.

⁷⁶ Storicamente risale al lat. medievale *crēdēntia* (GDLI III: 942).

⁷⁷ GDLI III: 937 rimanda a Guittone per il significato di 'far nascere', 'alimentare'.

⁷⁸ Per Elwert 1970: 37 si tratta di pseudoprovenzalismo, riscontrandosi nel provenzale solo *delechamen*. GDLI IV: 44: "Deriv. da *dilettare* con il suffisso astratto *-anza*".

dimoranza, ToSa A 20 11; OdCo A 25 15; RiAq A 29 27; RiAq C 30 33; StPr Bb 143 6; RuPa A 49 11; JaPu A 58 34; JaPu A 62 45; MaRi A 79 1;⁷⁹
dimostranza, 'palesamento', GuCo A 305 43; StPr Bb A 143 10;
disconoscenza, JaLe A 7 11; JaLe A 365 9;
disdegnanza, JaLe A 3 9; MaRi A 83 18;
disianza, GuCo A 23 7; OdCo A 25 14; RiAq C 30 2; PaSe A 36 63; GiMo A 44 56; GiMo A 44 57; Fede A 48 32; Fede A 51 1; FoCa A 168 17; A 331 12;
disideranza, MaRi A 78 12;
disperanza, JaLe A 3 7; JaLe A 3 15; To Sa A 20 46; RiAq A 31 43; PaSe A 36 64; ArTe A 35 6;
dismisuranza, MaRi A 80 9; MaRi A 80 13;⁸⁰ *dismisurava*, A 290 64.
dispregianza, MaRi B 398 7;
dottanza, 'timore', 'paura', JaLe A 6 40; JaLe A 13 23; JaLe B 113 8; StPr B 67 55; MaRi B 398 3; Enzo A 84 10; *dottare*, StPr B 67 27;⁸¹
dubitanza, JaLe A 6 21; JaLe A 11 6; RiAq A 31 26; Enzo A 84 7;
erranza, JaLe A 11 3; RiAq C 30 16; JaMo A 46 7; Enzo B 65 54;⁸²
fallanza, ReGi A 24 25; RiAq A 31 13, *fallisse*, 14; Fede A 51 8; JaPu A 61 30; MaRi A 78 16; MaRi B 398 1; Enzo A 84 9; Enzo A 84 45; CoPr A 88 18; ArTe A 35 21; ArTe A 35 57; *fallare*, Fede A 51 42; JaPu A 58 5: *non ch'io fallasse lo suo fine amore*;
fallenza, 'colpa', RiAq A 27 10; RiAq A 30 38; *fallire*, GuCo B 66 52;⁸³

⁷⁹ Cfr. Bezzola 235 n. 2: *dimoranza* < prov. *demoransa*.

⁸⁰ GDLI IV: 697 cita come "base" *dismisura*, rimandando all'antico francese *desmesurance*.

⁸¹ Cfr. anche GDLI IV: 978: "Da *dottare* sul modello degli astratti in *-anza*". Elwert, 1970: 50, parla del "comune accoppiamento di *doptar* e *doptansa* presso i provenzali". (Cfr. anche Bezzola 1925: 224). Ambedue le forme italiane sono indicate come provenzalesimi da Bembo, che precisa: "È nondimeno più in uso *Dottanza*; si come voce di *quel fine*; che amato era molto dalla Provenza; il qual fine piacendo per imitatione altresì a Thoscani, et *Pietanza*, et *Pesanza*, et *Beninanza*, et *Malenanza*, et *Allegranza*; et *Dilettanza* et *Piacenza*, et *Valenza*, et *Fallezza*; et molte altre voci." 2001: p. 23 (Altri provenzalesimi adottati da Bembo sono *vengiare*, *inveggiare*, *tracotanza*, *oltracotanza*, *trascutato*, cfr. 2001: 23-24).

⁸² GDLI VI: 261 lo fa derivare da *errante* ("sul modello degli astratti antichi in *-anza*"). Per noi va ricondotto alla formula sottostante: "atto, effetto, condizione di V". Analogo, a tale riguardo, è il caso di *doglienza* (v. la nota precedente).

⁸³ Base indicata da GDLI con rimando al prov. *falhansa* (V: 594). Per *fallenza* viene citato unicamente il prototipo *falhenza* ("da *falhir*", V: 597). Per l'alternanza tra *fallenza* e *fallanza* "deverbali

fermanza, Fede A 51 4; ArTe A 35 64; ArTe 35 65;⁸⁴ BaSi A 117 35: *fermare*
co leanza;

fidanza, JaLe A 8 2; PiVi C 14 2; Fede C 50 26; JaPu A 59 51; JaPu 62 6;
fidomi, A 72 18;

gravanza, GiMo 44 40; StPr A 39 45;⁸⁵

innamoranza, JaLe A 6 1; JaLe B 408 11; ToSa A 20 19; GiMo A 44 42;
MaRi A 80 1; MaRi A 80 26; MaRi A 81 30; MaRi A 78 2; Enzo Bb 4;⁸⁶ Fede
A 48 37;

'ncomincianza, JaPu A 61 28;⁸⁷

increscenza, 'noia', 'fastidio', 'dispetto', JaLe A 7 18; JaLe A 7 25; PiVi
A 37 4;⁸⁸

indivinanza, JaPu A 56 25;

intendenza, 'amore', 'relazione amorosa', JaLe A 6 32; JaLe A 12 13;
JaLe B 113 32; ReGi A 24 40; ReGi A 24 79; RiAq A 27 20; RiAq A 28 21;
StPr Bb 143 34; GiMo A 45 19; RuPa A 50 12; MaRi A 79 32; *'ntendate*
'amate' JaLe A 8 12: *Amor non fue giusto partitori, / ch'io pur v'adori – e voi*
non m'intendate;⁸⁹

intendenza, RiAq A C 63 66; JaPu A 59 73;

rispettivamente di *fallire* e *fallare*" cfr. Avalle 1992: CCCXLVIII. I due verbi si alternano in
dipendenza dal contesto in PuPi B 348: *dire*, 1: *fallire*, 2; *granare*, 14: *fallare*, 15.

⁸⁴ Secondo GDLI V: 831: "Voce di origine provenzale con il suffisso degli astratti, sul
modello di *speranza*".

⁸⁵ GDLI VII: 1: < *gravare*. In ToFi A 488 20 si ha *gravanza* (*parvenza*, 18; *spiacenza*, 21).

⁸⁶ Parola citata da Elwert 1970: 36 (insieme a *disianza*, *doloranza*, *iranza*), come esempio di
derivato "provenzaleggiante". Secondo GDLI VIII: 19 deriva dal provenzale *inamoransa*
"per incrocio con *innamorare*". Una base di derivazione autoctona viene indicata per
increscenza (GDLI VII: 758), *partenza* (XII: 667, il fr. *partance* è documentato solo nel
1392) e *percipenza*, inoltre *fidanza* e *perdenza* (rilevando il suffisso provenzaleggiante).
Al contrario, Contini 1960: 62, insieme a Bezzola 1925: 221 n. 5. ritiene *percepenza* un
gallicismo.

⁸⁷ GDLI VII: 709: < *incominciare*. Bezzola 1925: 222 cita il prov. *encomensansa*. Contini 1960:
124 riconferma lo status di provenzalismo. Secondo Baer 1939: 21-22 n. è documentato
troppo tardi per aver potuto determinare la forma italiana.

⁸⁸ GDLI VII: 758 riporta la base *increscere*.

⁸⁹ Secondo Debenedetti 1986: 44 "noto iper-provenzalismo" (da ricondurre al prov. *en-*
tendensa. Cfr. anche GDLI VIII: 194). Sia il sostantivo, sia il verbo sono provenzalismi
semantici. Per l'ampio ventaglio di significati assunti da *intendenza* nei testi siciliani
cfr. Panvini 1964: 88.

iranza, JaPu A 55 23;⁹⁰
miglioranza, RiAq A 29 24;
membranza, 'ricordo', 'pensiero', Fede A 51 9; JaPu A 61 36; ArTe A 35 7; C 51 (Fede Tr) 1;⁹¹
meritanza, Fede f 75 1;
mispreghianza, JaLe A 6 16; JaLe A 6 17; *son mispreso*, TiGa A 110 63;⁹²
mostranza, 'ostentazione', JaPu A 59 41: *asconditi per mostranza*;
obrianza, JaLe A 16 20; RuAm A 17 8; RiAq A 27 30; StPr A 39 29; StPr Bb 143 33; GiMo A 43 5; Enzo B 65 48; MaRi A 78 36, *ubria*, 34;⁹³
onoranza, 'onore', 'dignità', JaLe A 7 8 ; ReGi A 24 29; RiAq C 63 62; JaPu A 61 32; *inorare*, ToSa A 21 59;
partenza, 'separazione', MaRi A 78 40;⁹⁴ *partire*, 'separare', 'allontanare', JaLe B 341 4;
penitenza, JaLe A 7 19, è *penitente*, 20; JaLe A 11 7; JaLe A 365 6; RiAq A 27 52; PiVi A 40 36; PiVi A 40 37; PiVi A 38 40; JaPu A 58 13; *mi pento*, JaLe A 7 7;
percepenza, 'discernimento', JaLe A 7 33;⁹⁵
perdanza, JaPu A 55 46; JaPu A 56 32; JaPu C 16 75;⁹⁶
perdenza, GuCo C 36 49; RiAq A 27 6; JaPu A 59 75;
perdonanza, JaLe A 11 32; RiAq A 27 48; RiAq C 132 9;

GDLI indica pure i prototipi (diretti) di alcuni altri termini citati: fr. *pardonance* (XII: 1125), prov. *pesansa*, fr. *pesance* (XIII: 150), fr. *remembrance* (prov. *remembranza*) (XVI: 422), prov. *repentensa* (XVI: 648), fr. *reposance* (XVI: 690). *Iranza* è dichiarato "provenzalismo da *ira*" (VIII: 523).

⁹⁰ Col valore di 'afflizione', 'cordoglio', gallicismo semantico (cfr. Contini 1960: 147) e quindi privo di rapporto semantico col relativo verbo (A 565 5: *or vi mostrate irata*).

⁹¹ Per l'attribuzione a Fede da parte di Tr, "certamente erronea", cfr. Antonelli 1984: XXXIII-XXXIV n. 72.

⁹² GDLI X: 565 registra *mesprisanza* rimandando al francese *mesprisançe*; rileva anche la presenza di *mispreghiare* e *mispreghiato*.

⁹³ GDLI riporta *oblianza* < *obliare*, rimandando inoltre al fr. *obliance* e al prov. *oblidansa* (XI: 731). Similmente, *onoranza* è fatto derivare "da *onorare* sul modello del prov. *onransa*" (XI: 995).

⁹⁴ Citato da Elwert 1970: 47 come esempio di provenzalismo semantico, nonché "pseudoprovenzalismo in *-enza*". Cfr. anche Baer 1939: 22 n., GDLI XII: 666.

⁹⁵ Giannini lo dichiara "raro gallicismo" (1999: 330).

⁹⁶ Annotato tra gli iperprovenzalismi dallo stesso autore, insieme a *tristanza* (1999: 334 n. 9). Per *tristanza* cfr. la nota 98.

pesanza, 'affanno', 'afflizione', 'peso', 'gravità', JaLe A 14 13; JaLe A 16 26; GuCo A 305 44; OdCo A 25 33; RiAq A 27 34; StPr A 39 33; GiMo A 44 11; MaRi B 398 4; MaRi A 78 25; PeDo A 85 10; *pesa*, JaPu A 59 37;⁹⁷
piacenza, JaLe A 365 4; JaLe A 7 18; JaLe A 5 90; RiAq A 21 27; RiAq A 27 24, *piacere* 25;
posanza GiMo A 46 21;
providenza, PiVi A 40 27; *provvedere*, RiAq A 34 22;
rimembranza, JaLe A 5 23; JaLe A 16 17; JaLe A 16 29; ToSa A 20 2; ReGi A 24 77; RiAq A 27 55; RiAq A 29 12; PiVi C 14 5; PiVi C 14 48; PiVi C 14 49; Fede A 48 29;⁹⁸ RuPa A 50 28; JaPu A 59 71; JaPu A 59 79; JaPu A 62 10; JaPu A 62 54; *rimembreria*, StPr B 67 5;
ripentanza, Enzo B 65 35; *ripentere*, CiAl A 54 35;
riposanza, GuCo A 23 6; GuCo A 305 2; *si reposa*, PiVi A 38 31;
ritemenza, 'esitazione', JaLe A 5 92;⁹⁹
ritornanza, RiAq A 31 28;¹⁰⁰
semblanza, 'sembianza', 'immagine', 'finzione', 'apparenza';¹⁰¹ JaLe A 7 15, GuCo A 305 40; RiAq A 27 48; RiAq A 29 30; RiAq C 63 48; StPr Bb 143 22; JaPu A 55 36; JaPu A 55 42; JaPu A 56 3; ArTe A 35 2;
simiglianza, JaLe A 6 24; JaLe A 404 10;
soffrenza, 'pazienza', 'sopportazione', 'sofferenza', JaLe A 7 3, *soffrente*, 4,¹⁰² JaLe B 112 49; JaLe B 382 1; JaLe B 429 10; RiAq A 27 65; PaSe A 36 52;

⁹⁷ GDLI XIII: 150: "Dal provenz. *pesansa* e fr. ant. *pesance* (nel 1080)". Bezzola (1925: 20) e Baer (1939: 46) rilevano la caratteristica di provenzalismo semantico di *pesanza*, nel significato di "Kummer", "Sorge", ossia di 'affanno', 'afflizione', 'colpa', 'dolore', 'sofferenza', e di *pesare*, 'dispiacere', 'rincredere'.

⁹⁸ Per la parola citata e le due successive GDLI riporta rispettivamente i seguenti prototipi galloromanzi: fr. *remembrance*, prov. *repentansa* (< *repentir*), fr. ant. *reposance* (< *reposant*). Contini 1960: 164 ritiene *ripentanza* un francesismo.

⁹⁹ GDLI XVI: 926 lo deriva da *ritemere*, 'avere ritegno'.

¹⁰⁰ È un altro derivato da base indigena (< *ritornare*), col "suffisso dei sostantivi astratti di origine provenzale" (GDLI XVI: 926).

¹⁰¹ Il rapporto semantico con *semblare* (D 363 7: *dell'ala sembl'angelica figura*)/ *sembrare* (JaPu A 59 7: *or sembra d'altro volere*), che legittima lo status di derivato di *semblanza*/*sembranza* (RiAq A 27 48)/*sembianza* (JaPu A 56 3) non è univoco e diretto in tutte le ricorrenze di tale voce. GDLI XVIII: 547 lo fa derivare dal prov. *semblanza*, origine manifesta nella forma *semblanza*.

¹⁰² In rapporto di *derivatio* con *soffrenti*, 4. Lo stesso in JaLe A 382 (vv. 1 e 5).

sovenenza, 'riflessione', 'pensiero', 'ricordo', JaLe A 5 93; RiAq C 27 51;¹⁰³ *sovene* PiVi C 14 56;

speranza, JaLe A 3 19; JaLe A 6 29; JaLe A 7 39; JaLe A 8 1; JaLe A 12 36; JaLe A 365 2; JaLe B 113 2; GuCo B 66 49; ReGi C 50 7; OdCo A 25 12; RiAq A 27 17; RiAq A 27 20; RiAq A 28 8; RiAq A 31 11; RiAq A 31 25; RiAq A 31 41; PiVi A 38 1; PiVi A 38 3; PiVi A 38 7; PiVi A 38 18; PiVi C 14 1; St Pr Bb 143 57; GiMo A 44 25; GiMo A 45 17; GiMo A 46 50; RuPa A 50 13; RuPa A 50 40; JaPu A 55 15; JaPu A 55 25; JaPu A 56 1; RuPu A 63 51; MaRi A 80 27; MaRi A 81 39; MaRi A 82 37; MaRi A 83 45; Enzo A 84 8; Enzo A 84 28; FoCa A 168 14;¹⁰⁴

tardanza, JaLe A 7 40; JaLe A 9 58; FoCa A 168 22;¹⁰⁵ *tardare*, RiAq C 30 35;

temenza, 'timore', 'rispetto', 'prudenza', JaLe A 7 10; JaLe A 11 19; ToSa A 20 56; RiAq A 27 66; RiAq A 30 25; PiVi A 40 46; StPr A 39 9; GiMo A 42 13; GiMo A 47 4; Enzo B 65 60; *temere*, JaLe A 11 3;

tempestanza, 'affanno', RiAq C 30 5; *tempestare*, 'affliggere', PuPi B 348 8: *chè solo vi 'ngegnate me schernire, / tempestar e languire*;¹⁰⁶

tristanza, JaPu A 55 9; JaPu A 55 49; JaPu A 62 56; *tristare*, InLu C 20 35;¹⁰⁷

ubidenza, JaLe A 7 18; *ubbidire*, RuPu A 62 65

umilianza A 27 62;

¹⁰³ GDLI XIX: 649: "Deriv. da *sovenente*, probabilmente sul modello del fr. ant. *souvenance* e del provenz. *sovenance*".

¹⁰⁴ Elwert 1970: 37 ritiene *speranza* un "intruso" accanto a *speme*. GDLI XIX: 819: "Dal provenz. *esperansa* (e fr. ant. *esperance*)".

¹⁰⁵ Giannini 1999: 341 include *tardanza* tra i francesismi "ormai entrati stabilmente nel lessico specifico di ogni verseggiatore romanzo".

¹⁰⁶ Cfr. anche GDLI XX: 839. Nel significato primario, non metaforico, ad es., in StPr A 39 48, coincide semanticamente con il semplice *tempesta*, JaLe A 1 62. La metaforizzazione è resa esplicita in PeMo A 176 28: *tempesto sì come mare*. Cfr. a proposito Giannini 1999: 334 n. 9: "La medesima fusione della comune radice romanza con riconoscibili suffissi (o prefissi) occitanici si riscontra ai vv. 18 e 48, *arditanza* e *tempestanza*, della canzone di Stefano Protonotaro *Assai cretti celare*, peraltro costellata di inusuali gallicismi autonomi".

¹⁰⁷ GDLI XXI: 373: "Deriv. da *triste* e *tristo*, forse sul modello del fr. ant. *tristance* (nel XII sec.)". Per Bezzola, 1925: 232 n. 1, "deve essere una formazione italiana su le numerose voci in *-anza*" poiché non si riscontra in provenzale e in francese "figura assai tardi". Cfr. anche la n. 64 del presente lavoro.

usanza, JaLe A 4 20; JaLe A 7 32; OdCo A 25 35; StPr Bb 143 58; JaPu A 56 41; JaPu A 60 15; MaRi B 398 5; CoPr A 88 14; ArTe A 35 12; *usare*, FoCa A 168 42: *ch'usare la vita mia / in pena ed in corotto*;

valenza, JaLe A 7 4; JaLe A 8 30, *null'altra valenza più mi valesse*; ToSa A 20 53; RiAq A 27 24: *ciò è valenza/ ca per valere avene – omo valente*; RiAq A 27 37;¹⁰⁸ RiAq A 30 11; RiAq C 63 37; StPr Bb 143 20; JaPu A 56 13; AbTi A 328 12;¹⁰⁹

ve(n)gianza, JaPu A 59 69; JaPu A 62 37;¹¹⁰ *ve(n)giare* Enzo D 250 5;
**voglianza*, RuAm A17 33; *voglio*, JaLe A 1 1;¹¹¹

¹⁰⁸ Un analogo procedere, ma meno concentrato, si riscontra nel componimento di Aimeric de Peguilhan, *En greu*. Cfr. la nota 153.

¹⁰⁹ GDLI XXI: 632 < *valente*.

¹¹⁰ Baer 1925: 19 rileva la presenza di *venjar* e *venjansa* "schon bei den frühesten Troubadours". GDLI XXI: 73 riporta: "Dal fr. ant. *vengeance* (nel sec. XIII)". Bezzola (1925: 250 n. 2) cita come possibile prototipo il prov. *venjansa*.

¹¹¹ Forma ricostruita anche in base al termine in *-anza* (*possanza*) del verso successivo. Ricorre come elemento della perifrasi verbale con *avere* (cfr. Corti 1975a: 75-97).

Presso i siculo-toscani si riscontrano inoltre: *accoglienza*, Neri A 92 17; *bastanza*, D 323 8 (*bastal*, A 52 34); **cangianza*, 'contraccambio', A 70 22 (*cangiate*, B 337 2; cfr. GDLI II: 631-632); *contansa*, 'conversazione', BePi A 114 12 (*contare*, 'riferire', 'esprimere', JaLe A 8 32; GDLI III: 631: "Adattamento dell'ant. fr. *cointance*; cfr. *conto*"); *convenenza*, TiGa A 110 72; *correnza*, 'corrente', CiPi A 115 30; *dimoranza* CaFi A 171 3; *disvianza*, TiGa A 110 6; *doglienza*, TiGa A 110 24; *dolire*, JaLe A 5 173 (per Baer 1939: 22 n. manca di un "lautlich genau entsprechenden prov. Vorbildes"; (cfr. Bezzola 1925: 231 n. 6); GDLI IV: 900: "secondo la forma *dogliente*"; con rimando anche al fr. ant. *doillance*, *douillance*; per Rizzo 1953: 119 "ha il suo corrispondente provenzale in *dolensa*"); *displigenza*, A 304, 63; *disvianza*, TiGa A 110 6; *guerenza*, 'rimedio', A 367 2 (*guerire*, ToSa A 21 21; GDLI VII: 171: "Deriv. dal provenz. ant. *guirenza* e *guerenza*"); *ignoranza*, PuPi C 82 28; *mancanza*, A 131 9 (GDLI, IX, 602: < *mancare*); *mantenenza*, 'sostegno', PuPi C 82 34 (*manten*, Neri A 91 16; GDLI IX: 742, si richiama al modello provenzale); *misticanza*, 'mescolanza', A 681 11; GDLI X: 225: "Deriv. da *mesticare*"; *misuranza*, BaSi A 117 18; *montanza*, 'considerazione', InLu C 29 7 (*eo veo saglir lo non sagio in montanza / e sovrastar li saoi adottrinati*; *monta*, A 169 19 (GDLI, X: 844: < prov. *montansa*); *mutanza*, InLu C 86 37 (*Però ciascun faccia di sè mutanza*); *mutare*, A 100 19); *nomanza*, D 505 10 (*nomare*, B 337 13; GDLI XI 512: < prov. *nomansa*); *orgoglianza*, ArBa C 87 1 (*orgogliando*, 6; GDLI XII: 91: "da *orgoglio* sul modello dei termini astratti di origine provenzale"); *perseveranza*, A 381 8; *posanza*, 'pace', A 263 10 (*posare*, InLu C 20 34); *privanza*, 'privazione', A 69 40 (*privare*, A 100 64); *reverenza*, B 340 6, *sapere*, JaLe A 2 14; *scordanza*, GaPi B 59 31; *servenza*, CaFi A 173 22, *servire* 23 (GDLI XVIII: 763 indica l'antecedente nel provenzale *serventia* e *serventia*, ma la base più immediata è considerato *servente*); *sollenanza*, 'sollevio', A 102 52 (*sollenare*,

voglienza, A 338 3;

È il suffisso più produttivo del corpus, a dimostrazione dell'influsso letterario e linguistico galloromanzo. La forma *-anza* ricorre con i verbi della I coniugazione, *-enza* con i verbi della II e della III coniugazione. Ambedue le eccezioni a tale "norma", *intendenza* e *voglianza* s'inquadrano in un contesto di rime.¹¹²

Neri A 295 42); *sospecianza*, 'sospetto', 'dubbio angoscioso', A 65 46 (è *sospicante*, A 65 49); *soverchianza*, 'prepotenza', A 273 11 (*soverchia*, GuCo A 305 48); *sovrabbondanza* B 106 1; *sturbanza*, A 100 98 (*sturbare*, ArBa C 85 23); *tegnenza*, 'esitazione', Fran A 496 14 (*tenermi*, A 169 65); *tenenza*, 'possesso', A 128 33; *tenere*, A 65 24); *testimonianza*, A 338 12; *trascuranza*, BaSi A 117 34; *umilianza*, 'umiliazione', ArBa C 85 3; *umiliare*, 'sottomettere', 'piegare', JaLe B 381 13; cfr. anche GDLI, XXI, 528); *villananza*, A 67 23; *voglienza*, Neri A 90 12 (*volere*, 'affetto', A 331 13). *Sorcoitanza*, 'superbia', JaLe A 7 23, privo di base, è mera replica del fr. *sorcuidance* (GDLI XIX: 480, Bezzola 1925: 233 n.5). Lo stesso *oltracuitanza*, InLu C 29 10, rispetto al prov. *oltracuidanza* (GDLI XI: 888). Appare condizionata dal contesto *difenza*, 'riparo', Fran A 197 25 (: *potenza*, 23, *soferenza*, 27); *providenzia*, 'provvidenza', ReGi f 73 1. Baer 1939: 20-23, classifica i termini in *-anza* ed *-enza* a seconda del grado di dipendenza dai modelli galloromanzi (anche sulle orme di Bezzola 1925). Dispongono di un antecedente provenzale: *acordanza*, *alegranza*, *amanza*, *dottanza*, *fermanza*, *membranza*, *onoranza*, *oranza*, *perdonanza*, *pesanza*, *posanza*, *possanza* (trattati come sinonimi), *rimembranza*, *semblanza*, *sembianza*, *sicuranza*, *speranza*, *usanza*; mancano di un "lautlich genau entsprechenden prov. Vorbildes": *doglienza*, *partenza*, *voglienza*; forme provenzali corrispondenti sono identificate per *conoscenza*, *convenenza*, *desplacenza*, *discanoscenza*, *guerenza*, *increscenza*, *parvenza*, *percepenza*, *plagenza*, *piagenza*, *providenza*, *ritenenza*, *sofrenza*, *sovenenza*, *temenza*, *valenza*, senza che ciò significhi che le parole italiane "nun unbedingt auf prov. Vorbild berühren müssen" (cfr. Bezzola 1925: 11-12); sono privi di un diretto modello provenzale *diletanza*, *disdegnanza*, *disianza*, *inamoranza*, *mispregianza*, *simiglianza*. Attestati troppo tardi per poter servire da modello ai trovatori italiani *certanza*, *costumanza*, *incomincianza*, *mostranza*, *privanza*, *umilianza*. Bezzola 1925 riporta le seguenti parole galloromanze come antecedenti più o meno diretti dei corrispondenti termini italo-romanzi: prov. *certansa* (257), prov. *encomensansa* (222), fr. *privance* (254), prov. *demoransa* (235 n. 2), prov. *umiliansa* (234). Un elenco di prototipi galloromanzi e di gallicismi nei testi in esame presenta anche Schiaffini 1957, che aggiunge all'eredità trovadorica *confortanza*, *consolanza*, *fidenza*, *erranza*, *grevanza*, *sospecianza*, *viltanza* (1957: 57, 95, 191). Nel corpus Fratta ricorrono: *acordansa*, *alegranssa*, *amansa*, *benvolensa*, *comensansa*, *coindanssa*, *conoissensa*, *creyssensa*, *desmezuransa*, *doptanssa*, *entendensa*, *esperansa*, *fallensa*, *fermansa*, *fiansa*, *guirensa*, *honransa*, *mantenensa*, *membransa*, *onransa*, *pesanssa*, *sovinensa*, *temensa*, *tenensa*, *valensa*.

¹¹² Per il *Suffixwechsel* di *-anza*, *-enza* e il metaplasmo di *-ante*, *-ente* cfr. quanto constata Avalle in CLPIO 1992: CCXLV-CCXLVI. Trovandosi associati a basi appartenenti alla II e III coniugazione *-ante* e *-anza* rispecchierebbero l'influsso francese. (Cfr. anche Rizzo 1953: 119 n. 22). Sui criteri adottati nell'approntare l'edizione CLPIO cfr. *ibid.*:

1.3.4. -ata/-ita/-uta

Denota l'azione espressa dal verbo base come atto singolo e compiuto.¹¹³

andata, 'partenza', A 65 40;

durata, 'resistenza', A 65 27; *durare*, TiGa A 110 19;

(*di*)*partita*, 'separazione'; RuAm A 17 42, *partire*, 38; C 51 (Fede Tr) 34;

partuta, 'partenza', 'allontanamento', CiAl A 54 20; JaPu A 59 35; 'separazione', PiVi A 73 21

perduta, 'perdita',¹¹⁴ A 264 42;

redita, 'ritorno', C 51 (Fede Tr) 35; *redire*, JaLe B 351 14;

venuta, JaLe A 5 103; CiAl A 54 19;¹¹⁵

CCXLVII. G. Brunetti considera tali fenomeni di "trame linguistiche alternative che i poeti della *Scuola* dovettero avere a disposizione per costruire i loro testi", mettendoli a frutto" specialmente nella sede in cui l'abilità di *variatio* è più impegnativa, ovvero l'organizzazione rimica", rilevando: "Importa meno ricordare qui come fenomeni analoghi sono solitamente spiegati attraverso scambi di suffisso o col ricorso ad influssi francesi". 1999: 55-56.

¹¹³ Oppure, parafrasando Gaeta, come evento individuale o istanziato (2004: 340). I derivati coincidono nella forma col participio passato femminile del verbo base. Sul problema dell'accertamento della base di derivazione: tema verbale o participio passato, e l'argomentazione a favore delle singole opzioni, cfr. Gaeta 2004: 338-346. La preferenza accordata alla prima soluzione si basa, tra l'altro, anche sull'"elevata produttività di questi derivati con verbi della I coniugazione, nei quali il suffisso presenta la forma d'uscita -ata". Gaeta 2004 : 346. Per la genesi del suffisso cfr. Tekavčić 1972 III: 66-68. Sugli interrogativi concernenti "l'individuazione della base di derivazione" cfr. anche Peša 2005: 93 e Peša Matracki 2006: 117-118.

¹¹⁴ Per i "derivati lessicalizzati nel senso che non presentano la tipica semantica semelfativa" cfr. Gaeta 2004: 346.

¹¹⁵ Inoltre *finita*, 'fine', BePi A 114 47, *renduta*, 'resa', CoPr A 88 13 (*rendomi*, JaPu A 57 83); **salita*, 'salita', 'aumento', A 290 3. Sono derivati lessicalizzati (cfr. Gaeta 2005: 341-344.), privi di valore eventivo, *feruta*, JaLe A 334 10; *gielata*, 'ghiaccio', MaRi A 78 15, *paruta*, 'aspetto', ArTe A 35 70 (GDLI XII: 710: cfr. prov. *paruda*); *tenuta*, 'il modo tenuto', JaLe A 5 131; 'possesso', JaPu A 62 40 (Corti precisa: "possesso amoroso", 1953: 69); *veduta*, 'aspetto', 'vista', JaLe A 5 129. Per altri esempi (di cui alcuni da noi citati: *paruta*, *perduta*, *redita*, *tenuta*) presso gli autori duecenteschi cfr. Corti 1953: 68-70 e 85-87. (Applicando l'autrice un criterio diverso dal nostro, basato in notevole misura sulla grafia, non tutte le parole da lei citate rientrano nel gruppo di cui trattiamo.)

I verbi in *-are* selezionano il suffisso *-ata*, quelli in *-ere* il suffisso *-uta*, i verbi in *-ire* selezionano sia *-ita* sia *-uta*. Sulla diffusione del suffisso ha influito l'esempio galloromanzo.¹¹⁶

1.3.5. *-eria*,

Esprime valore "collettivo-peggiorativo";¹¹⁷
trezeria, 'inganno', JaPu A 56 43;¹¹⁸

1.3.6. *-(i)eri*

Ha valore agentivo.

malparlieri JaPu A 57 66 pl; *malparlare*, 'sparlare', JaLe A 6 31;¹¹⁹
miscrederi, 'traditori', A 264 30;
sguarderi, 'accorti' (= 'che si sanno guardare'), C 16 2: *che gli auselli*
sguarderi / si mostra più ingegneri; sguardare, PeDo A 86 14;

Denotano l'azione o una modalità o l'effetto dell'azione espressa tramite il verbo base i suffissi *-mento* e i scarsamente produttivi *-ore* e *-gione*.

¹¹⁶ Modelli galloromanzi, più o meno diretti, sono stati identificati per i seguenti termini: *finita* (GDLI V: 1047), *gelata* (GDLI VI: 627), *paruta* (GDLI XII: 710), *tenuta* (Rizzo 1954: 108). A tale influsso, secondo i ritrovamenti di Corti (1953: 83-88), si affianca anche un filone tecnico, giuridico e retorico (a prescindere da quello ecclesiastico) con cui i poeti-funzionari della corte sveva avevano certamente dimestichezza.

¹¹⁷ Tekavčić 1972 III: 40.

¹¹⁸ GDLI XXI: 294, cita la base *treccare*, rimandando inoltre all'antico francese *tricherie*. Bezzola 1925: 248 n. 4, Baer 1939: 10 e Rizzo 1954: 109, aggiungono il prov. *tricharia*. Nella sezione siculo-toscana ricorre *treccera*, 'ingannatrice', LuGu A 113 4. Sul suffisso cfr. Tekavčić 1972 III: 40-41, Reiner 2004: 350, Rohlf's 1969 III: 433 (anche per altri esempi di formazione di nomi astratti, per lo più con valore negativo).

¹¹⁹ GDLI IX: 573: "Deriv. dal fr. ant. *malparlier* (sec. XII)". Nel corpus siculo-toscano: *sturberi*, 'disturbatori', A 273 34: *ch'agli amanti son sturberi*, in rima con *maiparlieri*, 33 (*sturbare*, 'distrarre', ArBa C 85 24). Si ha mera estensione formale in *crudera*, A 170 8 (*fera*, 9); *piacentero*, Fran A 502 11. Nel corpus Fratta: *no serai trop parliers, jelos malparlier*.

1.3.7. -mento¹²⁰

Denota l'azione o il risultato dell'azione del verbo base.

adastiamiento, 'agitazione', OdCo A 25 17: *Lo pensoso adastiamiento*;¹²¹
adastia, OdCo A 25 16: *Ca per lunga dimoranza/ troppo m'adastia talento*;

adornamento, 'grazia' JaPu A 55 35: *suo adornamento e sua cortesia*;
adornate, JaLe A 14 32: *le soe adornate fatteze*;¹²²

afettamenti 'maniere', Ma Ri A 82 31;

agecchimento, 'avvilimento', Enzo B 65 8: *vedendo l'umil meo agecchimento*;¹²³ *alleggiamento*, 'solievo', Enzo B 65 4;¹²⁴ *alleggiare*, PuPi C 82 76;

allegramento, RiAq A 27 46; *allegrare*, RuPa A 50 1;

ardimento, GuCo A 23 11;¹²⁵ StPr A 39 23; MaRi A 81 7; *ardire*, BePi A 114 5;

aulimento, 'profumo', RiAq C 46 11; *auliva*, B 341 8;

avedimento, 'avedutezza', 'cautela', RiAq A 29 bis 7; *ti faccio aveduto*, A 67 31;

comandamento, JaLe A 5 107; Ci Al A 54 70;

cominciamento, JaLe A 18 1; JaLe B 383 2; GuCo A 305 60; RiAq A 29 bis 3; MaRi A 80 28; PiVi A 37 33;

compimento, 'compimento', 'appagamento', 'successo', 'perfezione',¹²⁶
JaLe A 11 42; JaLe B 381 2; JaLe B 411 11; GuCo A 22 24; GuCo A 22 29;

¹²⁰ Gaeta 2004: 322 precisa: "Il significato derivazionale basico «l'atto di V», è passibile di estensione di significato «il modo di V» (2004: 322). Per la neutralizzazione dell' *Aktionsart* del verbo nel derivato cfr. Peša, 2005: 96.

¹²¹ La base è *adastiare*, parasinteto di *astio* (GDLI I: 147).

¹²² GDLI I: 179 < *adornare*. Sono derivate da una base verbale indigena anche le altre parole esemplificate per le quali non si rimanda a un prototipo galloromanzo.

¹²³ Per la base *agechire* cfr. GDLI I: 235. In Neri A 97 26 ricorre *agechire* sostantivato: 'l'umiliarsi'. Contini 1960: 157 propone 'abbandono', collegandolo al prov. *gequir*, 'lasciare'.

¹²⁴ Secondo GDLI I: 318 derivato da *alleggiare*. Cfr. GDLI I: 318, che rimanda anche all'ant. fr. *alléger*. Contini 1968: 157 cita il prov. *aleujamen*.

¹²⁵ Per l'esempio citato riportiamo l'ipotesi di Contini 1960: 99: "forse non con *ardire* ma con *ardere* (provenzale *ardemen*) 'fuoco d'amore'".

¹²⁶ In quest'ultimo significato (nel *corpus* anche nella variante latineggiante *complimento*) ritenuto da Contini 1960: 81 provenzalismo (semantico).

GuCo A 23 8; RiAq A 28 10; RiAq C 46 45; PiVi A 37 2; PiVi A 40 56; GiMo A 47 6; Fede C 50 4; RuPa A 50 15; JaPu A 61 27; *compire*, Fede A 51 5;
confortamento, JaLe A 5 108; JaLe A 16 25; OdCo A 25 21; RiAq A 27 57;
 RiAq A 302 18; PiVi C 14 41, *conforto*, 42; PiVi A 37 29; Enzo A 84 24;¹²⁷
congiungimento, MaRi A 79 28;
conoscimento, 'cortesia', 'consapevolezza', 'discernimento', GuCo A 22
 21: *a la sovrana di conoscimento*; PiVi A 37 40; *cognosco*, RiAq C 46 26;¹²⁸
consolamento, JaLe A 400 13; RiAq A 28 27; Ri Aq A 28 40;
dilettamento, JaLe A 18 22;
dispiacimento, OdCo A 25 19; MaRi A 78 27; *dispiace*, JaLe A 1 43;
fallimento, JaLe B 113 34; JaLe B 381 4; RiAq A 27 4; JaPu A 56 20; JaPu
 A 59 3; JaPu A 59 38; JaPu A 62 24; MaRi A 78 23; MaRi A 79 33; MaRi B
 398 2; ArTe A 35 62;
finimento, JaLe B 351 4; JaLe B 383 8, *finire*, 11; Enzo B 65 22;
'mponimento, imposizione', ArTe A 35 22;
infingimento, ArTe A 35 55; *infingere*, Enzo D 250 8;
innamoramento, JaLe A 1 17; JaLe Q 96 6; RiAq C 30 15; MaRi A 81 1;
insegnamento, 'educazione', 'cortesia', 'discernimento', 'esempio', ReGi
 A 24 88: *a la fiore di cortesia / e insegnamento*; RiAq A 28 20; PiVi A 37 44; PiVi
 A 38 32; StPr A 39 47; Fede C 50 37; JaPu A 55 30; JaPu A 55 33; JaPu A 57
 88; RuPa A 49 17; A 362 2; *insegnato*, 'cortese', 'educato', RuPu A 63 39;
intendimento, 'intendimento', 'amore', 'brama', 'intelletto', JaLe A 400
 9; JaLe B 411 13; RiAq A 28 7; RiAq C 46 43; Fede C 50 12; *intendo*, RiAq
 C 46 38;
invegiamento, 'lusinga', 'inganno', JaPu A 61 23;¹²⁹
isbaldimento, 'gioia', 'letizia', JaLe B 351 2; JaLe B 396 14; *sbaldire*, 'gioire',
 JaPu A 56 7;¹³⁰

¹²⁷ Elwert 1970: 37 annovera tale termine tra i "pretti provenzalismi", insieme a *parlamento*.

¹²⁸ Provenzalismo semantico, parimenti ai successivi *distringimento*, *insegnamento*, *intendimento* e *portamento*.

¹²⁹ Per GDLI VIII: 402, derivato da *inveggiare*. Rizzo 1954 :100 cita il provenzale *envenjamen*, "che non troviamo riportato dai lessici".

¹³⁰ Baer 1939: 22 annota: "...im Sinne von ‚Freundlichkeit‘ entspricht einem prov. *esbau-dimen*".

ismagamento, 'sbigottimento', JaPu A 57 89; *ismago*, Fran A 197 10;¹³¹
ispellamento, 'discorso', 'conversazione', A 101 60; *ispello*, 'parlo', JaPu
A 57 69;
mancamento, JaLe B 411 9; MaRi B 398 4; *manca*, GuCo B 66 41;
mostramento, ArTe A 35 32; *mostrare*, StPr B 67 31;
movimento, 'comportamento', RiAq A 27 15: *sia di tal movimento / che si
faccia laudare*; RiAq A 29 bis 5;¹³²
nascimento, 'nascita', 'origine', JaLe B 351 4; JaLe Q 96 8; MaRi A 80
25; è nato JaLe A 2 63; *nascere*, JaLe B 380 8;
nutrigamento, JaLe Q 96 4; *notrica*, CaFi A 174 10;
ornamento, JaLe A 14 33; *ornata*, B 429 3;
parimento, 'parere', JaLe A 18 3; *parere*, RuPa A 49 16;
parlamento, 'discorso', 'conversazione', JaLe A 5 112; JaLe A 12 11; JaLe
A 14 34; JaLe A 329 6; OdCo A 25 11; RiAq A 34 51; PiVi A 40 59; JaPu A
55 35; JaPu A 56 22; *parlare* JaLe A 11 36;¹³³
pensamento, 'pensiero', 'desiderio', JaLe A 16 43; ToSa A 21 11; JaPu A
61 22; MaRi A 83 8; Enzo A 84 21; Enzo B 65 42; Enzo B 65, 43; CoPr A 87
52; ArTe A 35 20; ArTe A 35 62;¹³⁴ *pensare*, JaLe A 6 39;
piacimento, JaLe A 12 9; JaLe A 16 16; JaLe Q 96 2; RuAm A 17 46; ReGi
A 24 85; OdCo A 25 9; RiAq A 27 43; Ri Aq C 63 46; PiVi A 38 29; PiVi C
14 40; PiVi A 40 20; GiMo A 45 8; Fede C 50 8; JaPu A 58 9; JaPu A 61 25;
MaRi A 78 13; MaRi A 83 9; MaRi A 83 33; ArTe A 35 63; A 128 28; C 16
65;¹³⁵ *piacere*, RiAq A 27 8;
portamento, '(com)portamento', 'sentimenti', JaLe A 400 11; GuCo A
305 45; RiAq C 63 57: *Cortese portamento, mi porto*; JaPu A 57 44; MeAb A
345 8: *de la mia donna simile mi porto*;

¹³¹ Parola formata a partire da *magan* di origine gotica. Per la ricostruzione dell'etimologia cfr. GDLI XII: 207.

¹³² Non esiste un diretto rapporto semantico tra il derivato negli esempi citati e le varie ricorrenze della base verbale. Cfr. a proposito Panvini 1964: 106.

¹³³ Un altro "pretto provenzalismo" secondo l'espressione di Elwert (1970: 37).

¹³⁴ Alla fortuna di questa forma hanno contribuito il provenzale *pensament* e il francese *pensement* (cfr. GDLI XII: 1036).

¹³⁵ Secondo GDLI XIII: 252: "Nome d'azione da *piacere*". Un'analogia caratteristica derivativa è data per *portamento* (XIII: 953).

regimento, JaLe B 383 6; *regge*, MaRi A 81 11;
riguardamento, JaLe B 351 6; *fa riguardare*, PuMa C 84 76;
ripentimento, RiAq C 27 43; *ripentere*, CiAl A 54 35;
riprendimento, 'rimprovero', A 70 38; *riprendi*, JaLe A 18 13;
scaltrimento, 'astuzia', 'doppiezza', JaLe A 329 4;¹³⁶
scendimento, JaLe B 381 8; *scende*, RuPu A 62 79;
sconfortamento, OdCo A 25 24; OdCo A 25 25; *sconforta*, A 76 26;¹³⁷
semblamento, 'sembianza',¹³⁸ ArTe A 35 50; JaPu A 59 7: *or sembra d'altro volere*;
servimento, RiAq A 27 29; *servire*, JaLe A 12 9;
soferimento, RiAq A 27 60; *soferire* GuCo A 22 11;
valimento, JaLe A 16 26; GuCo A 22 32; RiAq A 27 18; RiAq A 28 17;
Fede C 50 13; Fede C 50 49; RuPa A 50 14; MaRi B 398 6; *valere*, JaMo A 45 24;¹³⁹
ve(n)giamento, 'punizione', 'vendetta', JaLe A 9 32: *Cotanto n' o' dolore / e ve(n)giamento e doglia / vedere non potere/ cotanto di dolzore*; PiVi C 14 37;
vengiare Enzo D 250 5;¹⁴⁰

Il suffisso risulta assai produttivo (anche per influsso del modello galloromanzo). Si combina con basi rappresentate da verbi di tutte e

¹³⁶ GDLI XVII: 774 riporta la base *scaltrire*.

¹³⁷ Cfr. anche GDLI XVIII: 170.

¹³⁸ La forma *semblamento* di C rivela in modo più trasparente il legame col verbo.

¹³⁹ Rapporto derivativo confermato anche da GDLI. Per Giannini 1999: 331 rientra (insieme a *pesanza*) nei "calchi scoperti" sul provenzale.

¹⁴⁰ Presso i siculo-toscani inoltre *acoglimento*, A 67 12, GDLI I: 90 < *accogliere*; *(a)*donamento*, 'frequenza', 'conversazione', A 100 86 (*ebbi adonata*, 'ebbi frequentata', A 100 84); *avanzamento*, A 67 31; *compiacimento*, A 263 9; *conoscimento* ArBa C 85 20; *consentimento*, A 263 6; *criminamento*, 'criminosa azione', A 265 3 (cfr. GDLI III: 971); *difendimento*, GaPi B 59 39; *dimostramento*, B 106 13; *dipartimento*, A 65 6; *dipartire*, RiAq A 30 40; *dismarrimento*, GuBe A 179 3; *distringimento*, 'afflizione', BaSi A 117 20; *distringere*, 'affliggere', JaLe A 2 2; *dubitamento*, Neri A 091 34; *gaudimento*, CaFi A 172 29; (*gaudire*, A 400 7); *giudicamento*, 'giudizio universale', C 132 6; *guadagnamento*, A 258 15; *incominciamento*, A 69 23; *ismarrimento*, PuPi C 084 72; *losingamento*, A 300 16; *narramento*, 'narrazione', InLu C 59 14; *offendimento*, A 75 30; *ordinamento*, ArBa C 87 43; *orgogliamento*, A 53 55; *pagamento*, 'ricompensa', A 358 4; *partimento*, 'partenza', Fran A 499 1 (*partire*, 'partire', JaLe A 11 45), 'separazione', A 68 43 (*partire*, 'separare', 'allontanare', JaLe B 431 4, provenzalismo semantico); *perdimento*, TiGa A 111 45; *perdo*, JaLe A 6 7; *proponimento*, A 102 54 (GDLI

tre le coniugazioni.¹⁴¹ Di norma si tratta di verbi di tre o più sillabe. Trattandosi di verbi incoattivi coll'infisso *-isc-*, la base si presenta priva di tale elemento.

Aulimento nonché *sfogliamento* ('foglie che sono cadute', B 404 14), sono i soli derivati, in ambedue le parti del *corpus*, con valore concreto. In *sfogliamento* è presente il tratto [collettivo], contestualmente determinato.

XIV: 643 < *proporre*); *ragionamento*, 'discussione' D 335 3 (*ragionare*, A 332 3); *regnamento*, CaFi A 174 31; *rimembramento*, A 102 34; *rincremento*, A 75 26 (< *rincreocere*, GDLI: XVI 513); *sfogliamento*, 'foglie che sono cadute', B 404 14; *sovenimento*, 'aiuto', 'soccorso', A 66 38 (*sovenire*, A 367 7); *speramento*, PuPi C 82 82; *succurrimento*, C 23 28; *tracuitamenti*, 'sovercherie', ArBa C 87 50, < *tracutare*, GDLI XXI: 114; *tradimento*, InLu 98 A 264 16; *turbamento*, A 74 19. *Facciamento*, 'espressione di favore', A 72 50 (*faccia*, LuGu A 113 71), è derivato denominale (rientra nella serie di rime in *-mento*: *piacimento*, 5: *ardimento*, 7). Anche il denominale *tenzamento*, 'tenzone', BoFi A 396 1 (GDLI XX: 906), è preferito a *tenzone* (RiAq C 46 18) per motivi formali (endecasillabo e rima in *-mento*). Il suffisso comporta inoltre una sfumatura aspettativa di duratività. *Avenimento*, 'bellezza', JaLe A 9 19, va collegato semanticamente con *avenente* (GiMo A 43 19; GDLI I: 886: "Forse dal provenz. *avinen*", ma v. anche GDLI I: 887: "cfr. fr. ant. *avenement*"). È possibile, forse, anche un collegamento con *avvenire*, 'addirsi', A 266 32; Anche *saramento*, 'giuramento', JaLe A 329 8, formalmente "trasparente", è privo di base. Si tratta di adattamento del francese *sairement*, dal latino *sacramentum* (GDLI XVII: 571; Bezzola 1925: 226 cita anche il prov. *serment*).

Baer (22-24, soprattutto n. 1) assegna paralleli (e antecedenti) provenzali ai seguenti suffissati: *ardimento*, *comandamento*, *cominciamento*, *compimento*, *consentimento*, *destruggimento*, *finimento*, (*i*)*namoramento*, *intendimento*, *parlamento*, *pensamento*, *servimento* (prov. *servimen*), *valimento* (prov. *valimen*, *vaillimen*, afr. *valiment*). Senza corrispondenti galloromanzi sarebbero *adastamento*, *inveggimento* (: 23, gli altri es. in nota), *piacimento* (*plazemen* è attestato solo nel XV secolo, 23, n 1, se non si tratta di "puro caso", Elwert 1970: 37); cfr. anche GDLI XIII: 252, *semblamento* (pure attestato tardi), *tenzamento*, *partimento* nel significato di 'partenza' (Bezzola 1925: 244). Elwert 1970: 37 vi aggiunge *sconfortamento*.

Nel *corpus* Fratta si leggono gli antecedenti provenzali di alcuni dei termini elencati: *ardimen*, *comensamens*, *ensehamens*, *entendement*, *esbaudimen*, *esguardamen*, *fallimen*, *fenimen*, *jauzimen*, *noirimen*, *pessamens*, *salvamen*, *valemen*.

¹⁴¹ La base di derivazione, secondo Gaeta (che fa propria la tesi di Anna M. Thornton 1990a) è costituita dal tema verbale che coincide formalmente con l'imperativo: "Sulla base del tema verbale definito in questo modo, i derivati con il suffisso *-mento* sono quasi sempre completamente trasparenti." (2004: 323). Per ulteriori particolari (e la "sistemazione" delle eccezioni) cfr. *ibid.*: 323-324.

1.3.8. -ore

splendore, JaLe B 396 4; Ja Le B 408 10, *risplendente cosa*, 6; JaPu A 62 17; MaRi A 82 15;

tenore, 'possesso', 'indugio', ReGi A 24 6; Fede A 48 34; *tenermi*, 'trattenermi', A 169 65: *ché certo ancora no saccio / tenermi, tanta usanza ve ne feci*;¹⁴²

richiamore, 'querela', MaRi A 82 54; *richiamare*, PuFi C 84 38: *altrui non agio cui mi richiamare; mi richiamo*, JaPu A 59 2: *Donna di voi mi lamento, / bella di voi mi richiamo*;¹⁴³

1.3.9. -sione/-zione/-gione/-ione¹⁴⁴

difensione, JaPu A 58 21; *difender*, ToFi A 489 9;

falligione, 'falsità', 'inganno', JaLe B 383 10;¹⁴⁵ *à fallito*, 'ha ingannato', ArBa C 85 56;

intenzione, MaRi A 81 35;¹⁴⁶ *intender*, ArBa C 85 26;

maladizione, CiAl A 54 106;

pensagione, 'pensiero', 'preoccupazione', RuPu A 63 20; *pensare* InLu C 24 35;

**possessione*, MaRi A 81 36; MaRi A 81 37; *possedendo*, B 106 48;

¹⁴² Risale al lat. *tenor*, *-oris* (GDLI XX: 891). Rizzo 1954: 108 lo fa derivare "dall'a. fr. *tenor*... o dal prov. *tenor*". Per i vari significati di *tenore* ('indugio', 'condizione', 'tenore', 'potere') e gli esempi nei testi poetici delle origini, con l'aggiunta di attestazioni prosastiche, cfr. Corti 2005 : 20. Nel *corpus* siculo-toscano (anonimo) si riscontrano: *langore* B 106 10 (*languiri*, St Pr Bb 55) e *laudore*, 'lode', A 382 5 (Secondo Corti 2005: 16 contaminazione di *laude* e del prov. *lauzor*. Forma poetica", con rimandi a Guittone e a Jacopone, *ibid.*: 20). Nel *corpus* Fratta: *lausor* (e *lauzar*).

¹⁴³ Cfr. anche GDLI XVI: 91. Elwert 1970: 53 lo cita tra i provenzalismi semantici: *richiamarsi* = *lagnarsi* (prov. *reclamar*).

¹⁴⁴ La forma *-gione* è di origine galloromanza: /ty/, /sy/ > /g/; *-sione* rappresenta la forma latineggiante del suffisso. Cfr. Tekavčić 1972 III: 85-86.

¹⁴⁵ GDLI V: 598 ne dà la seguente spiegazione: "Voce dell'antica lirica siciliana. Dal provenzale *fahison*". Concorda Contini 1960: 168.

¹⁴⁶ Il significato di 'aspettazione', 'speranza', appropriato al contesto (ma non riportato nel *Glossario* Panvini), deriverebbe dal provenzale *entensio*. Cfr. Gaspary 1882 : 291.

provazione, RiAq C 46 17; *provare*, TiGa A 110 53:¹⁴⁷ *mi voglio provare*
sospicione, 'sospetto', JaPu A 59 6; è *sospicante*, A 65 49;¹⁴⁸
subiezione, 'servizio'; PiVi A 37 19; *subietti*, InLu C 29 18;¹⁴⁹

Nei verbi appartenenti alla prima coniugazione la base di derivazione è costituita dal tema verbale dell'imperativo (analogamente ai derivati in *-mento*). L'allomorfia sia della base sia del suffisso degli altri esempi riscontrati nel *corpus* (le cui basi in prevalenza appartengono alla seconda coniugazione) "discende dalla provenienza latina di queste forme",¹⁵⁰ ossia provenzale, nel caso di *fallisone*.

1.3.10. *-tore/-tori*

Suffisso dal valore agentivo: il derivato denota chi esegue l'azione espressa dal verbo base (puntuale o iterativa)¹⁵¹ oppure si trova nello stato indotto dal verbo base. Può designare anche lo strumento tramite cui viene eseguita l'azione del verbo base.

amadore, JaLe A 4 18; JaLe A 4 39; JaLe A 333 5: *perché d'amare ogni amadore passo*; JaLe A 336 1; JaLe Q 96 5; ToSa A 21 32; GuCo B 66 27; OdCo A 25 22; RiAq A 30 20; RiAq A 30 26; RiAq A 34 47; RiAq A 29 bis 13; PiVi

¹⁴⁷ Cfr. anche GDLI XIV: 779.

¹⁴⁸ Bezzola 1925: 247 n. 2 rimanda al "prov. *sospecion* di fronte all'indigeno *sospetto*". Cfr. anche GDLI XIX: 519: "Dal provenz. *sospecion*, deriv. da *sospechar* (v. *sospecciare*)". Cfr. inoltre Elwert 1970: 42.

Per *pensazione* (lat. tardo *pensatio*, *-ōnis*; GDLI XII: 1034). Bezzola ipotizza un antecedente provenzale più immediato, *pensazon* (1925: 232 n. 2). Provenzalismo lo dichiara anche Contini 1960: 171.

¹⁴⁹ Presso i siculo-toscani ricorrono: *arsione*, A 266 54; *contenzione*, 'alternative', TiGa A 110 30; *contendere*, ToFi A 489 4; *discrezione*, 'discernimento', A 386 4; *guerigione*, Fran A 197 32; *offensione*, InLu C 59 52; *operazione*, 'attività', 'azione', A 386 2 (*opero*, B 342 3); *riprensione*, A 272 17; **dozione*, A 386 8 (adattamento del lat. *doctio*), è privo di base italiana. Gresti 1992 :101 restituisce *sudozione*.

¹⁵⁰ Per un'esposizione particolareggiata dell'argomento e la problematica connessa cfr. Gaeta 2004: 323-327.

¹⁵¹ Sull'*Aktionsart* del verbo come viene riflesso nel derivato cfr. Peša 2005: 98.

A 40 8; PiVi A 40 17; StPr Bb 143 12; StPr Bb 143 66; GiMo A 42 3; Fede A 51 45; RuPa A 50 9; MaRi A 78 31; AbTi A 330 11¹⁵²

**avisaturi*, 'annunciatori', 'interpreti',¹⁵³ JaLe A 5 48: *L'avisaturi/ di voi, donna mia sono gli occhi belli; avisare*, JaPu B 375 11;¹⁵⁴

cacciatore, StPr B 67 37; *caccia*, InLu C 52 25;

cantadore, GuCo A 23 52;

conciptore, JaLe Q 96 12;

criatore, RiAq A 32 53; JaMo A 44 70;

debitore, MaRi A 82 50;

'mperadore, RiAq A 32 33; CiAl A 54 24;

inizadore, 'lusingatore', Fede A 51 43:¹⁵⁵ *né disturbato per inizadore*

laudatore, RiAq A 29 4;

lusingatore, JaLe A 18 33;¹⁵⁶

miraturi, 'specchio', StPr Bb 143 24; *mirarsi*, 'specchiarsi', StPr Bb 143 29;¹⁵⁷

pagatore, MaRi A 82 51;

parladori, OdCo A 25 23;¹⁵⁸

partitore, 'distributore', JaLe A 8 11; *partiria*, PaSe A 36 25: *co meco partiria - lo mal c'avesse*;

pensatore, PiVi A 40 60: *di dire più che 'l core sia pensatore*;

pingitore, MaRi A 80 31;

**posseditori*, 'possessore', MaRi A 81 38;

scorridore, 'fiume', GiMo A 42 36;¹⁵⁹

¹⁵² Per la forma Contini 1960: 87: "è, per *d*, (come *servidore*, *cantadore*), un provenzalismo".

¹⁵³ La prima interpretazione è di Contini 1960 70, la seconda di Panvini.

¹⁵⁴ Per la base *avisare* cfr. GDLI I: 904.

¹⁵⁵ Nel contesto assume il valore specifico di 'lusingatore', non altrimenti attestato (?).

¹⁵⁶ Contini 1960: 67 lo associa al provenzale *lausengador*, 'maldicente', 'mettimale'.

¹⁵⁷ GDLI X: 518: "Dal provenz. *miradòr*, da *mirar* 'guardare'". Cfr. anche Schiaffini 1957: 192, Debenedetti, 1986: 44 n. 3. Giannini 1999: 335 ne parla come di "inevitabile calco della concisa esposizione della fonte" (Rigaut de Berbeilh, *Ben volria saber d'amor*, v. 25, *el mirador*)".

¹⁵⁸ Insieme con *amadori* incluso da Elwert tra i "pretti provenzalismi" (1970: 37).

¹⁵⁹ Cfr. GDLI XVIII: 247: < *scorrere*. L'effetto di "straniamento" è provocato dalla denominazione perifrastica, riferita a un elemento naturale.

sentenzatore, 'giudice' GiMo Q 94 14; *sentenzati* 'sentenziate', ArBa C 57 52;

servidore, ToSa A 20 20; ToSa A 21 60; ReGi A 24 21; RiAq A 30 34; RiAq A 31 10; RiAq A 32 55; StPr B 67 6; GiMo A 45 11; RuPa A 50 3; RuPa A 49 36; JaPu A 57 38; PeDo A 85 32;

sofritore, JaLe B 410 3; JaLe A 388 3; StPr Bb 143 59, RuPa A 49 10, JaPu A 61 24;¹⁶⁰

uccellatore, C 16 1;

Il suffisso è caratterizzato da un'elevata produttività (autonoma nei confronti dell'eredità latina e galloromanza). Le basi sono costituite da verbi transitivi, appartenenti a tutte e tre le coniugazioni, con la netta prevalenza della prima. Per *debitore* va postulata la base suppletiva *dovere*.

1.3.11. -tura

Esprime l'azione o il risultato dell'azione del verbo base.

creatura, JaLe A 335 14; JaLe B 395 3; GuCo B 66 9; Fede A 51 25;

nuritura, 'creatura', StPr Bb 143 27;¹⁶¹

¹⁶⁰ Schiaffini 1957: 198 rimanda al provenzale *sofridor*. GDLI XIX: 269: "Nome d'agente da *soffrire*". Altri esempi, presso i siculo-toscani confermano la produttività del suffisso: *blasmatori*, A 395 12 (per la frequenza del termine cfr. Gresti 1992: 114); *consigliatori*, A 395 9, *dicitore*, B 301 1 (*dicere*, D 183 7); *difenditore*, A 790 3; *donatore*, A 392 13; *gabatore*, A 371 5; *gelatori*, 'gelosi', Neri 91 77 (< *gelare*, 'provare gelosia', GDLI VI: 627); *giucatore*, A 71 23; *giudicatore*, BoFi A 396 8; *mpromettitore*, A 392 4; *perditore*, ArBa C 85 14; *portatore*, A 71 21; *riprenditori*, A 396 11 (*riprende*, Neri A 295 51); *rubatori*, A 264 45; *seguitore*, ArBa C 85 58; *sguardatore*, A 402 6 (*erano d'ogne donne sguardo*), *traditori*, A 264 48 (*mi tradite*, ArTe A 35 58); *vincitore*, Fran A 197 21. Si riscontrano pure due esempi di nomi d'agente di genere femminile col suffisso *-trice*: *imperatrice*, GuBe A 178 33; *traditrice*, A 73 19. (Sul rapporto tra *-tore* e *-trice* cfr. Lo Duca 2004: 356 n. 2).

¹⁶¹ Cfr. GDLI XI: 698: "Per metonimia: 'figlio', 'fanciullo' allevato ed educato secondo determinati principi". Rizzo 1954: 102 riporta 'il neonato delle bestie' e cita l'afri. *nouriture* (contro il prov. *noiredura* proposto da Gaspary). Debenedetti 1986: 51 proclama l'autore "stilista ingegnoso", richiamandosi alle "parole nuove, come *nuritura*...".

Nella sezione siculo-toscana: *miradura*, 'contemplazione', 'pensiero', A 291 35: *tutta mia miradura / sembra lei 'maginata* (*mirare*, 'contemplare', JaLe A 6 22; 'pensare', InLu C 17 22, cfr. GDLI X: 525); *portatura*, 'portamento', PuPi B 349 2; *sguardatura*, 'sguardo', A 96 67 (*sguardare*, PeDo A 86 14), *parladura*, 'parola', CaFi A 171 42 (GDLI XII: 623: < *parlare*). I derivati con la consonante sonora del suffisso rispecchiano l'influsso provenzale.

È possibile pensare a una base costituita dal participio passato in:
arsura, JaLe B 395 7, *ardendo*, 10;
pintura, Ja Le A 1 46, *pinge*, 42, *pingere*, 44; JaLe A 2 6, *pinge*, 5, *pinta*, 11;
JaLe A 2 23; MaRi A 80 34;
rottura, JaLe A 335 10

1.4. Suffissi alterativi¹⁶²

1.4.1. -ello

Nei sostantivi caratterizzati dal tratto [+umano] apporta la caratteristica di «giovane». ¹⁶³ Trattandosi di altri sostantivi concreti e di sostantivi astratti esprime valore vezzeggiativo.

animella, CiAl A 54 95;

arbuscelli, RiAq C 46 18;

donzelle, 'giovinette', JaLe A 5 45 con accostamento paretimologico *donne e donzelle*; ReGi A 24 73; *zitello*, 'ragazzo', JaLe B 395 7; CiAl A 54 78; sul piano denotativo non si differenzia da *zito*.¹⁶⁴

Per *arbuscello* e *donzello* va postulata una base contenente rispettivamente l'infisso *-usc-* e *-z-*.¹⁶⁵ Diacronicamente si tratta di adattamenti di derivati latini e galloromanzi.

¹⁶² Sul problema della classificazione dell'alterazione, il confronto tra suffissazione alterativa e suffissazione derivativa, l'argomentazione a favore dell'inclusione dell'alterazione nella suffissazione, le modalità di tale processo e la classificazione dei suffissi alterativi, in modo sintetico informa Peša 2005a: 115-118. Ne tratta ampiamente, considerandone tutti gli aspetti rilevanti, Barbaresi 2004: 264-281. La posizione assunta dalle due autrici sulle controversie classificatorie concernenti l'alterazione è illustrata dal seguente passo: "La modificazione di significato, seppur limitata, è uno dei motivi adducibili per considerare il fenomeno morfologico dell'alterazione in italiano come un tipo di derivazione, seppure non prototipica" (Barbaresi 2004: 265).

¹⁶³ Si tratterebbe di trasposizione del significato dimensionale «di dimensioni ridotte» sull'asse temporale.

¹⁶⁴ Per cui GDLI XXI: 1083. Nella sezione siculo-toscana: *ramelle*, 'rami' InLu C 20 34 (estensione puramente formale, per motivi di rima), *navicella*, A 789 14 (< lat. *navicella*, con doppio suffisso, GDLI XI: 259), *damigella*, 'giovinetta', A 299 32 (GDLI I: 6: < fr. ant. *dameiselle*, DISC: 656). In *rosella*, 'rosea', A 53 42, tramite *-ello* è ottenuta la rima con *bella*, 41. Negli aggettivi *-ello* esprime valore vezzeggiativo: *tapinella*, 'infelice', A 26 13; *tenerella*, 'tenera', 'fresca', A 209 27.

¹⁶⁵ Sull'origine di tali segmenti cfr. Tekavčić 1971 III: 182 e GDLI IV: 953 (< prov. *donsela*).

1.4.2. -etto

Esprime valore vezzeggiativo e/o diminutivo nei sostantivi:
aucelletto/oseletto, RiAq Q 71 1; RiAq Q 71 10; JaPu A 61 3; *aucello*, GiMo A 43 3;

canzonetta, JaLe A 2 55; PiVi A 38 33; JaPu A 58 29;¹⁶⁶

Serve a formare ipocoristici:

Duccetto, 'Rinalduccio', RiAq A 32 57;¹⁶⁷

1.4.3. -ino

ombrina, 'ombretta', RiAq C 46 25; *ombra*, InLu C 24 1;

L'incidenza dell'alterazione nel *corpus* dipende principalmente dalle convenzioni espressive che ne determinano la tessitura verbale.¹⁶⁸

2. Derivazione aggettivale

2. 1. Derivazione aggettivale denominale

Vengono impiegati i seguenti suffissi: *-ale*, *-aro*, *-ato/-ito*, *-ico*, *-oso*, di cui la maggior parte scarsamente produttivi.

2.1.1. -ale

Deriva aggettivi di relazione.

¹⁶⁶ Formalmente diminutivo si presenta anche il termine affine *versetti*, 'canti (degli uccelli)', A 274 7. Nel *corpus* Fratta: *chansoneta*, *lauzeta*, *oizelets*, *leonel*.

¹⁶⁷ Nel manoscritto *Dolcietto*, pure ipocoristico. Per la spiegazione dell'emendamento cfr. Panvini 1962: 109. Il suffisso viene inoltre associato a basi aggettivali, esprimendo valore vezzeggiativo: *blondetta*, 'biondina', JaPu A 57 56: *blondetta piagentera*; *dolzetta*, 'cara', JaPu A 56 19: *Oi bella dolzetta mia*. In ambedue gli esempi l'alterazione della base precede la conversione in sostantivo (A > S).

¹⁶⁸ Presso i siculo-toscani anche *-ino*: *fantino*, 'bambino', MaRi A 82 12; equivale a *piccino* *fante*, PeMo A 176 63; è usato anche come sinonimo di *fante*, 'giovine', RiAq C 46 33; 'bambino', PeDo A 85 33, alternativo a tale forma per motivi di rima e di computo metrico. In *piccino*, 'piccolo', PeMo A 176 63, realizza una variante dell'aggettivo dimensionale *picciolo* (InLu C 59 45) non necessariamente più affettiva. DISC: 1913, offre la seguente interpretazione di *piccino*: "corradicale di *piccolo* da una base espressiva *pikk-. sec. XV." GDLI XIII: 348: "Forma vezzegg. di *picc[olo]*, forse per incrocio col lat. *pisinnus* (e *pitinnus*), 'bambino'..."

Nel *corpus* ricorre unicamente in parole dotate di un prototipo latino (appartenente per lo più ai tecnicismi cristiani)¹⁶⁹ o provenzale:

corale, 'sincero', JaLe A 5 68: *Sì curale e naturale / amor di voi mi piace;*
core, 65; CoPr A 88 34;¹⁷⁰

mortale, ToSa A 21 46: *doglia mortale;*

micidiale, RiAq A 34 34: *sguardi micidiali;*

naturale, JaLe A 1 12; JaLe A 5 68; PiVi C 14 21: *non aspettando fine naturale / di quella in cui natura / mise...;* Enzo B 65 49: *che 'l natural colore / perdo...;*
orientale, JaLe A 4 25; *oriente*, D 522 2;

In *corporale*, PiVi C 14 24: *morte corporale; corpo*, RuAm A 17 39; la presenza dell'interfisso *-or-* rispecchia le condizioni morfologiche latine.¹⁷¹

2.1.2. *-aro*

micidari, 'micidiali', 'assassini' PiVi A 73 14: *occhi micidari;*¹⁷²

2.1.3. *-ato/ -ito*¹⁷³

Denota la presenza nel derivato della qualità propria del sostantivo base, anche in quantità superiore alla media.

¹⁶⁹ Caratteristica del suffisso *-alis*, rilevata da Tekavčić 1972 III: 91: "... si è diffuso notevolmente con il latino cristiano e con la susseguente filosofia scolastica".

¹⁷⁰ Il provenzale offre l'antecedente *coral*. Cfr. GDLI III: 760. *Corpus Fratta: amors corals*. Cfr. anche Gresti 1992: 86.

¹⁷¹ Storicamente si tratta di aggettivi derivati da sostantivi appartenenti alla III classe flessionale latina dei sostantivi imparisillabi in *-us, -oris*. In *celestiale*, B 373 5, *-ale* conferisce all'aggettivo base (a sua volta derivato) la caratteristica di "termine tecnico cristiano". *Accidentale*, A 381 7, appartiene al lessico della filosofia scolastica. Si ha la sostantivazione del derivato in *carnali*, 'parenti', CaFi A 174 49 e *comunali*, 'cittadini', ArBa C 87 29.

¹⁷² Anche nelle altre ricorrenze, *micidera*, A 74 33 (*morte micidera*; cfr. GDLI X: 349); *micidare*, A 73 14: *occhi micidare*, l'aggettivo fa parte di espressioni cristallizzate. Il suffisso rappresenta l'esito autoctono, italomozonzo di *-arius*. (Cfr. anche Rizzo 1953: 117-118).

¹⁷³ Per il suffisso cfr. Tekavčić 1972 III: 101, Rohlfs 1969 III: 443-444. Non concordiamo interamente con la posizione espressa da Ricca 2004: 420: «La piena disponibilità e

alorito, 'profumato' AbTi A 330 7; *aulore*, GuCo A 23 17;
frondita, RiAq C 46 8; *fronda*, GuCo A 23, 33;
gelato, MaRi A 83 44: *Ché lo cristallo, poi ch' è ben gelato, / non pò avere speranza / ch'ello potesse neve ritornare*;
isventurato, Enzo B 65 12;
colorita, GuCo B 66 47; MaRi A 79 21: *rosa colorita*, NeVi A 93 38;
rosato, 'roseo', ReGi A 24 60: *viso rosato*;¹⁷⁴
saporito, GuCo C 36 40;

Le parole derivate da sostantivi esprimono una qualità sensorialmente percepibile sono caratterizzati dal tratto [+concreto].

2.1.4. -ico

L'unica ricorrenza appartiene al lessico ecclesiastico di derivazione latina:

angelico, JaLe B 429 1; A 798 1: *vis' amoroso, angelico e clero* ;

2.1.5. -oso

Esprime la presenza nel derivato della qualità designata dalla base, spesso in quantità rilevante.¹⁷⁵

airoso, 'iroso', CoPr A 87 32: *co' molto airoso talento*; JaLe A 14 22:
(D)ogliomi e adiro sovente;¹⁷⁶

rilevanza del participio passato per tutti i verbi è un forte elemento che induce a considerare tutti gli usi aggettivali in *-to* (anche quando si può parlare con sicurezza di parole ormai autonome dal verbo) come conversioni a partire appunto dal participio verbale (di cui oltretutto conservano la semantica risultativa ... Si evita, in questo modo, di caricare antieconomicamente la descrizione con una sistematica omonimia tra un processo flessivo e uno derivazionale". Riteniamo che all'economicità della descrizione non andrebbe sacrificato quanto corrisponde alla conoscenza implicita dei parlanti.

¹⁷⁴ Inoltre: *fronzuta*, 'ricca di fronde', A 52 10 (GDLI VI: 390: "Deriv. da *fronza*"), *fidato*, BoFi f 182 19: *amico fidato (fede)*, PeMo A 175 3; GDLI V: 942).

¹⁷⁵ Ecco come tale caratteristica viene specificata in Dardano 1978: 78: "'provvisto di N', 'che ha N', con riferimento al dato quantitativo 'pieno / dotato / munito di X'", e Wandruszka 2004: 397: "esprimono una relazione di 'dotazione'" e, specificamente, che una determinata entità "è dotata di X in misura, almeno tendenzialmente, superiore alla media".

¹⁷⁶ GDLI I: 170 riporta l' "ant. tosc. *airare*", ma cfr. Fratta 1996: 63: *airos*, 39, 87: *airamen*,

amoroso, 'amoroso', 'amabile',¹⁷⁷ JaLe A 1 30; JaLe A 2 36; JaLe A 3 54; JaLe A 6 12; JaLe A 12 18; JaLe A 13 47; JaLe A 16 43; JaLe A 329 13; JaLe B 374 10; JaLe B 381 12; JaLe B 408 8; ToSa A 20 24; ToSa A 21 1; GuCo A 23 34; GuCo B 66 22; GuCo B 66 31; GuCo B 66 69; GuCo B 66 74; OdCo A 25 1; OdCo A 25 8; OdCo A 25 9; RiAq A 27 20; RiAq A 27 21; RiAq A 30 35; RiAq A 34 1; RiAq A 34 31; RiAq C 30 1; RiAq 29 bis 9; PiVi A 40 24; PiVi A 40 47; PiVi A 40 53; PiVi 40 24; JaAq A 41 12; GiMo A 42 11; GiMo A 45 1; Fede A 48 38; Fede A 51 23; Fede C 50 16; JaPu A 60 2; MaRi A 80 3; MaRi A 81 25; MaRi A 83 1; MaRi A 83 3; MaRi A 83 24; AbTi A 330 10, *amadore* 11;

angosciosa, ToSa A 20 28; CoPr A 88 26;

(*buen/bene*) *avventuroso*, 'venturoso', 'bennavventurato', JaLe A 5 8; JaLe A 6 4; MaRi A 78 4; MaRi A 80 1; PiVi A 38 11; PiVi A 40 15; PeDo A 85 28; *avventura* 'destino', 'sorte', PeFi A 175 63; *bonavventura*, 'fortuna', RiAq A 33 2;¹⁷⁸

coraggioso, JaLe A 6 9; RuPu A 63 2;

cordoglioso, JaLe A 6 20; JaLe A 275 8: *Molto ne son pesante e cordoglioso*;

curuccioso, JaLe A 6 44; ToSa A 21 26;

dilettoso, GuCo A 305 9; MaRi A 81 28;

disioso, JaLe A 5 31; JaLe A 6 1; Fede A 51 20; MaRi A 79 27; MaRi A 78 19; *disio*, JaLe A 2 19;

doglioso, JaLe A 14 4; JaLe B 409 7; ToSa A 21 39, *doglia*, 46; Enzo B 65 26; Enzo B 65 29; PeDo A 86 12; PeDo A 86 36;

doloroso, FoCa A 168 1;

gioioso, JaLe A 6 28; GuCo A 23 33; OdCo A 25 2; PiVi A 40 18; GiMo A 42 8; GiMo A 43 6; GiMo A 43 43; GiMo A 44 39: *ch'egli è gioioso e di gioia con crianza*; Fede A 51 24; RuPu A 63 5; MaRi A 78 3; MaRi A 81 48; RuPa A 49 31;

grazioso, JaLe A 4 24;

invidioso, OdCo A 25 20; RuPu A 62 7;

¹⁷⁷ *Amoroso* nel significato di 'amabile', 'gentile', è un altro provenzalismo semantico. Cfr. Elwert 1970: 47-48.

¹⁷⁸ Il *corpus* Fratta registra l'omofono corrispettivo provenzale.

maraviglioso, JaLe A 6 24; JaLe A 6 25;
noioso, JaLe JaLe A 3 54; JaLe A 6 33; OdCo A 25 36; FoCa A 168 4; AbTi A 330 13;
orgoglioso, 'sprezzante', 'malevolo', JaLe A 7 36; JaLe B 409 5; Gi Mo A 47 8; RuPu A 63 1; RuPu A 63 22; PeDo A 85 27; ArTe A 35 1;
pauroso, Fede A 51 21; RuPu A 63 3; RuPu A 63 30; MaRi A 83 4;
periglioso, JaLe A 1 54;
pietoso, JaLe A 1 80; ToSa A 20 25; Enzo B 65 65;
sdengoso, JaLe A 1 76;
sofretoso, 'bisognoso', 'sprovveduto' RiAq A 29 9; GiMo A 44 26: *ca, s'eo sono sofretoso d'abondanza*;¹⁷⁹
tempestoso, JaLe A 1 50; ToSa A 21 29: *Amore che nel mare tempestoso / navica vigoroso, / e ne lo chiano / teme (la) tempestate*;
venenoso, JaLe B 409 1;
vergognoso, 'timido', 'umiliato', JaLe A 2 16; ToSa A 21 38: *e (leale), sfacciato e vergognoso*; PaSe A 36 64;
vertudioso, 'potente' JaLe B 408 4; JaLe B 411 4; *vertudi*, JaLe B 429 7;
vigoroso, ToSa A 21 30;
vizioso, JaLe B 409 3;¹⁸⁰

¹⁷⁹ Da *sofratta*, 'carenza', 'penuria di beni materiali'. Cfr. GDLI XIX: 265 (con rimando al fr. *sofrateus*). Baer 1939: 29 n. 3 cita *sofrachos, sofraitos*, forma assai diffusa in provenzale, il corrispettivo italiano "isoliert erschienenend".

¹⁸⁰ La produttività del suffisso è confermata anche dagli esempi siculo-toscani: *astiosa*, A 130 26; *disamoroso*, A 263 30 (*disamore*, A 263 40); *disdegnoso*, A 26 52 (*disdegno*, CaGhi A 174 6; GDLI III: 646, < *disdegnare*, DISC 752; "deriv. da *disdegno* con -oso"); *forzosa*, 'ricca di bellezza', D 186 6 (*forte*, 'straordinaria', JaLe A 389 9); A 789 1, 'robusta', 'ottimamente fortificata' (GDLI VI: 246: < *forza*); *grevoise*, 'opprimenti', D 323 2 (DISC: 1112 < *grave*); *gaudioso*, A 53 41 (*gaudio*, A 382 2); *glorioso*, B 106 55; *odioso*, InLu C 29 5; *odorosa*, A 272 21; *penosa*, InLu C 20 1; *poderoso*, InLu C 59 10 (*podere*, 'potenza', JaMo Q 94 5); *sventurosa*, A 128 48; *temorosi*, PeMo A 176 59; *tenebroso*, B 331 2; *tormentoso*, GuBe A 179 21 (*tormento*, JaLe A 14 7); *velenoso*, A 95 17. In *sdubioso*, 'privo di (=senza) dubbio', BoFi A 185 24, la derivazione precede la prefissazione (cfr. GDLI XVIII: 381). Nel *corpus* Fratta: *airos, amoros, desiros, doloros, envveyos, ioios, gilos*, inoltre *enoios, entencios, orgoillos, perilos, poderos, sofrachos, temoros, volontos*.

2.2. Derivazione aggettivale deverbale:

I suffissi sono *-ante/-ente, -eri, -ivo, -oso*

Servono per formare aggettivi esprimenti qualità (proprietà e capacità) derivanti dalle caratteristiche del verbo base.

2.2.1. *-ante/-ente*¹⁸¹

ardente, JaLe A 389 3: *foco arzente*; GuCo B 66 10: *l'ardente suo valore*; MaRi A 82 16;

aulente, 'profumato', JaLe B 381 5; GuCo A 23 17: *la bocca aulitosa / più rende aulente aulore*; PiVi A 38 22; Fede C 50 62: *alente piu che rosa*; *auliva*, B 381 8;

benvolente, 'benevolo', 'ben disposto', PaSe A 36 55; GiMo A 44 65; *benvolere*, A 100 10;¹⁸²

conoscente, 'accorto', 'saggio', 'cortese',¹⁸³ JaLe A 16 24; GuCo A 23 42; StPr A 39 34; Fede k 73 2: *Misura, providenza e meritanza / fanno esser l'uomo sagio e conoscente*; Enzo D 250 9; *conosco*, 'comprendo', RiAq C 46 26;

dolente, 'sofferente', 'doloroso' GuCo A 305 42: *Oi quant'è dura pena al cor dolente*; RiAq A 32 27; *dolere*, 'soffrire', PeMo A 176 38: *mi fa dolere in coraio*;

miscredente, 'incredulo', RiAq A 31 45;

pesante, 'doloroso', A 265 72: *la morte ch'è pesante*;

piagente, 'leggiadro', JaLe A 12 8; JaLe A 13 33; ToSa A 20 14; GuCo B 66 70; PaSe A 36 21; PaSe A 36 40;

¹⁸¹ Per la genesi della formazione di nomi deverbali con *-ante/-ente* cfr. Tekavčić 1972 III: 59-61. Presso i siculo-toscani anche *cocente*, 'doloroso', Neri A 90 75 (*coco*, 'cuocio', 'mi consumo', JaLe B 395 4); *fervente*, 'fervido', Neri A 90 46: *O fervente volere*; *frangente*, 'fragoroso', A 273 32 (*frange*, 'si frange', 'si abbatte', JaLe A 1 61); *possente*, A 291 64; *sfallenti*, 'manchevoli', InLu C 20 13; *avenente*, GiMo A 43 19, non è riferibile ad alcuna base italiana GDLI I: 873: "=*fr. ant. avenant* (docum. nel sec. XI), da *avenir* 'venir bene'"; per *avenente* è ipotizzata la discendenza dal provenzale *avinen* (GDLI I: 886). Un altro "pretto provenzalismo" sarebbe *piagente* (Elwert 1970: 37).

¹⁸² Infinito convertito in sostantivo, onde il significato di 'benvolenza'. Cfr. anche C 16 38: 'amore'.

¹⁸³ Provenzalismo semantico parimenti a *pesante*. L'influsso provenzale si manifesta anche nell'uso del "participio presente attivo...in senso passivo" (Schiaffini 1957: 101). Cfr. anche *dolente*.

possante, 'potente', RuPa A 50 20;¹⁸⁴
potente, JaLe A 7 5; GuCo B 66 83;
ridenti, 'sorridenti', JaLe A 16 45: *coli riguardi degli ochi ridente*,¹⁸⁵ *ridere*,
'sorridere', A 67 15;
sollazante, 'allegro', ToSa A 21 26: *Amor mi face* umano / *umile*,
curuccio, *sollazante*; JaLe A 11 40: *Quell'è la gioia che più mi solazza*;
ubidente, 'sottomesso', JaLe A 16 15; GuCo A 22 18; GuCo A 22 19;
ubidire, 'essere sottomesso', RuPu A 62 65: *vec(c)hio son per ubidire*;
valente, JaLe A 12 4: *com'io valesse a voi donna valente*; GuCo A 23 58;
PiVi A 40 3; GiMo A 44 9; GiMo A 46 31; MaRi A 83 2; *valia*, 'avevo valore'
GaPi A 64 23;¹⁸⁶

2.2.2. -ero

fallero, 'fallace', GiMo A 45 36; *fallare*, 'venir meno', 'ingannare', JaPu
A 56 45;¹⁸⁷

2.2.3. -ivo

pensivo, 'pensieroso', JaLe A 5 163: *or vivo pur pensivo*,¹⁸⁸

2.2.4. -oso

dottoso, 'timoroso', JaLe A 6 41; PaSe A 36 65; GiMo A 47 13;¹⁸⁹ *dottare*,
StPr B 67 27;
dubitoso, RiAq A 29 10; JaPu A 57 34; RuPu A 63 6; *dubitare*, CoPr A 88
45;

¹⁸⁴ GDLI XIII: 1043 offre la seguente spiegazione: "Dal fr. ant. *poissant* (nel 1080; mod. *puissant*)... secondo altri, part. pres. dell'ant. *possere*, per *potere*1, oppure rifacimento di *potente* sulle forme col tema *poss-*";

¹⁸⁵ Nel *corpus* Fratta: *oill rizen*.

¹⁸⁶ Nella sezione anonima *sofficiente* B 106 62; 'valente', D 342 5, *pesante*, 'sofferente', dolorosa', A 102 41. Si tratta di provenzalismo semantico.

¹⁸⁷ Cfr. anche GDLI V: 597: < *fallire*. Nel *corpus* siculo-toscano: *mescrederi*, A 264 30; per GDLI X: 545 si tratta di parola "di probabile origine fr., deriv. dal tema di *miscredere*, col suff. *-ero* o (*-ere*) sul modello di *parliero*, *ciarliero*, *veritiero*, ecc."

¹⁸⁸ GDLI XII: 1055: "Dal provenz. *pensiv* e fr. *pensif*". Nel *corpus* Fratta: *ai mon cor pensiu*. Per il suffisso cfr. Tekavčić 1972 III: 111-113, Rohlfs 1969 III: 460-461. Nel verso precedente Contini 1960: 75 ricostruisce *gaudio*.

¹⁸⁹ GDLI IV: 981: "Dal provenz. *dobtos*, fr. ant. *doutous*".

gravoso, ToSa A 21 47; GuCo A 22 1; RiAq A 28 1: *gravoso affanno*; PaSe A 36 62; GiMo A 46 16; *grava*, PeDo A 86 10;¹⁹⁰

pensoso, 'triste', 'preoccupato', 'intenzionato', OdCo A 25 3; OdCo A 25 17: *lo pensoso adastiamiento*; GiMo A 45 4, JaPu A 58 7;¹⁹¹ *penserete*, 'considererete', JaLe A 11 19;¹⁹²

Tutti i verbi base appartengono alla prima coniugazione.

3. Derivazione verbale.

3.1. *-eare/-eggiare*.¹⁹³

È il solo suffisso rappresentato nel *corpus*. Deriva verbi da sostantivi e aggettivi.

amareare, 'riuscire amara', JaLe A 389 5

daneare, JaAq A 41 22,

folleiare, Ma Ri A 80 20, *follia*, 22, *folle* 24: *pot'omo folleiare / e talor senno usare, / ch'e' pegio che follia; / per zo, madonna, ogn'omo doveria/ sapere ed esser folle per stasione*;¹⁹⁴ RiAq A 29 12;

¹⁹⁰ GDLI VII: 12 indica come base *grave*.

¹⁹¹ GDLI XII 1056 < *pensare*. Elwert 1970: 48 collega *pensoso* nel significato di 'penoso', 'doloroso' al prov. *pensier* 'preoccupazione', 'dolore'.

¹⁹² Nella sezione siculo-toscana: *goliosa*, 'bramosa', A 266 40 (*goleo*, RuPu A 62 22). In *afretosa*, 'immatura', PiVi C 14 20, derivato probabilmente da *afretto*, 'asprigno' (GDLI I 229: "Dimin. di *afro*"; Contini 1960: 126: "frettolosa, pare senz'altra attestazione"), *aulitosa*, 'olezzante', GuCo A 23 16: *E la bocca aulitosa* (GDLI I: 844: "Deriv. da *aulire*"; cfr. Contini 1960: 99 "unico esempio noto") e *contrariosa*, 'contraddittoria', A 681 9, tramite *-oso* è ottenuto l'adeguamento formale al contesto.

È privo di base *geloso*, JaLe A 11 25 (< latino tardo *zelosus*, GDLI VI 636). Il contatto semantico con la base è affievolito in *prezioso*, JaLe A 4 22. Per *lazioso*, 'grazioso', BePi 114 24 < *latiosus*, GDLI VIII: 1030 offre l'etimologia (*de*)*liciosus* + *lacère*.

¹⁹³ Rispettivamente "discendente" provenzaleggiante e toscano di *-idiare*. Cfr. Rohlfs 1969 III 465-467.

¹⁹⁴ Il precedente dei versi citati e della figura *etymologica* è dato dai seguenti versi di Aimeric de Peguilhan: *E s'ieu cum fols sec mon dan folamen, / a tot lo mengz m'er la foudatz honors, / qu'ieu ai ja vist faire mangtas folhors / que tornavon a saber et a sen, / et ai vist far mangz fazg saviamen / que tornavon a folhia trop gran / per qu'ieu cug far sen quan vauc folhejan*". Fratta 1996: 60-61.

guerriare, CoPra A 87 39; A 275 25;
segnoreggiare, MaRi A 81 12; MaRi A 81 13; MaRi A 81 14, *segnor*, 15;
pareiare, 'pareggiare', 'uguagliare'; A 70 20 ¹⁹⁵

A conclusione del procedimento classificatorio sarebbe doveroso tirarne le somme nella forma di un riassunto delle principali caratteristiche del campionario analizzato in rapporto ai criteri che definiscono la formazione delle parole come processo linguistico *stricto sensu*. Subito però il tratto più vistoso, la preponderanza di alcune formazioni, rispetto agli altri suffissati, ci proietta in un altro ambito, quello dell'organizzazione formale del testo, governata da criteri assimilabili alla "funzione poetica" jakobsoniana. Il quadro presentato - da un lato la concentrazione del potenziale proliferativo in non più di due o tre suffissi: *-anza*, il più produttivo in assoluto, seguito da *-mento* (ambedue derivano nomi da verbi sia stativi, sia dinamici) ai quali si avvicina *-oso*, formante aggettivale coinvolto nella realizzazione delle *figurae elocutionis* e spesso, come il topico *amoroso*, costitutivo di *clichés* semantici, e dall'altro la frammentazione di notevole parte dello spazio rimanente (sono esclusi i formanti di tenuta media - *ezza*, - *ia*, - *tate*, - *tore*, - *ante/-ente*, di primario impatto latineggiante) in suffissi debolmente produttivi o improduttivi (di cui alcuni, ad es. *-ico*, *-ale*, nel costituire campi lessicali non riescono a liberarsi dai condizionamenti diacronici del loro impiego) - riattualizza le perplessità di natura metodologica, aggiungendovi interrogativi sulla qualità dei risultati raggiunti.

Come ogni fenomeno linguistico la formazione delle parole manifesta caratteristiche di sistematicità e prevedibilità a cui risulta appropriato il metodo analitico sviluppato nell'ambito degli studi relativi e applicato anche nel presente lavoro (che, negli esiti più aggiornati, permette di rendere conto anche di fenomeni meno "regolamentati").¹⁹⁶ Tuttavia, alla presenza di un materiale particolare come quello offerto dai testi della Scuola siciliana, la considerazione col solo occhio candido, da

¹⁹⁵ Inoltre *vaneare*, *vaneando*, BaSi A 117 60. La motivazione semantica manca in *cortear*, *cortea*, 'corteggiare', A 363 9. Nel corpus Fratta: *folleiar*, *guerreja*.

¹⁹⁶ Ossia, detto più appropriatamente, "governati dalle regole".

linguista,¹⁹⁷ rischia di offrirne un'immagine non del tutto "centrata". Il discorso linguistico non può astrarre dai condizionamenti culturali che hanno determinato la fisionomia del testo, sia sul piano della forma dell'espressione, sia sul piano della forma del contenuto.¹⁹⁸

Sorta come "colonia italiana della poesia occitanica",¹⁹⁹ e palesemente imitativa ed emulativa rispetto all'esemplare esperienza provenzale, in ambito letterario la lirica siciliana manifesta tale sua discendenza nei modi che vanno dalla citazione diretta alla "sovrapposizione mnemonica di fonti (indirette)".²⁰⁰ L'influsso in ambito di sistema linguistico coinvolge diversi moduli: quello fonologico,²⁰¹ morfologico,²⁰² sintattico,²⁰³ lessicale e semantico.²⁰⁴ Nel campo specifico da noi indagato, il provenzale (a cui si associa e con cui in parte si fonde l'influsso linguistico francese), oltre a fornire l'impulso e a offrire il modello per la moltiplicazione delle formazioni in *-anza/-enza*, *-mento*, e in notevole misura anche per la prolificità di *-oso*, è responsabile della presenza di suffissi come *-aggio*, *-(i) eri (-ero)*, *-ore*, *-ura*, *-ivo*, la cui debole produttività li rivela in primo luogo un fenomeno di moda (per tale motivo è più incisiva la presenza di *-aggio* e *-ore* nella sezione siculo-toscana). Va osservato che i tre suffissi maggiori producono anche un maggior numero di formazioni lessicalmente autonome rispetto ai modelli galloromanzi. A tale riguardo *-oso* supera sia *-anza*, sia *-mento*, a sua volta pure più autonomo di *-anza*. Tra i suffissi del

¹⁹⁷ Di tale natura sono le osservazioni che accompagnano i singoli suffissi nella parte esemplificativa.

¹⁹⁸ Ci serviamo delle distinzioni hjelmsleviane per cui 1968, in particolare: 82-88.

¹⁹⁹ Contini 1960: 45.

²⁰⁰ Fratta 1996: 4-5. Come precisa l'autore, si tratta di norma "di recupero di singole e limitate porzioni, magari relative a passaggi a elevato grado di memorabilità (*incipit*, paragoni, sentenze, metafore, ecc.;" da lui definita "utilizzazione ristretta 'a tarsia', (o 'a collage')". Tale argomento come oggetto di studio ha avuto il privilegio riassunto da Bianchini 1996: 73: "Sull'importanza della cultura poetica provenzale come precedente ed esempio, non solo culturale in senso lato, ma testuale, della scuola siciliana sono stati versati i classici fiumi d'inchiostro".

²⁰¹ Cfr. Coletti 1993: 8-11, Elwert 1970: 39-40.

²⁰² Per ambedue tali influssi cfr. Corti 2005: 25-26.

²⁰³ Cfr. Schiaffini 1957: 101, Coletti 1993: 25.

²⁰⁴ Come evidente anche dalla nostra esemplificazione, che contiene rimandi ai precursori in questo campo (Gaspari, Bezzola, Baer, Rizzo, Elwert, ecc.)

secondo gruppo, un moderato grado di autonomia lessicale nei confronti del modello galloromanzo è proprio di *-ieri, -ore-* (solo nella sezione siculo-toscana)²⁰⁵ e *-ura*.²⁰⁶

Il provenzale ha favorito pure la disseminazione di numerosi suffissati, in *-anza/-enza* in primo luogo, ma anche in *-ante/-ente, -ezza, -mento, -tate, -tore*, attraverso perifrasi verbali, alternative alla forma sintetica del verbo, particolarmente confacenti alla posizione in rima.²⁰⁷ Comunque, astruendo da tale momento, nel caso di *-ante* il merito chiaramente spetta alla parola tematica *amante*. Per via meno diretta, l'influsso provenzale sancisce probabilmente anche la povertà della suffissazione verbale, che si rivelerà una caratteristica pancronica dell'italiano. Caratteristiche costanti dell'italiano, sull'asse diacronico, sono anche quelle menzionate nei brevi commenti ai singoli morfemi derivativi.

Il provenzale di cui parliamo è ovviamente la lingua della poesia provenzale, realtà mediata attraverso forme che si fondano sul principio della ricorsività, variamente manifestato.

La densità dei suffissati - anch'essi prodotti di un processo di natura ricorsiva - è legata al loro frequente ricorrere "in posizione privilegiata di rima",²⁰⁸ posizione che appare atta a favorire la messa in moto dei meccanismi derivativi, e il conseguente ampliamento del patrimonio lessicale tramite il ricorso a risorse intrinseche. L'esempio di tale interazione tra metrica e lingua è offerto dalla lirica provenzale, che non in tutti

²⁰⁵ Le voci siciliane, citate nell'esemplificazione, vengono addotte da Corti nel discutere le varie forme di dipendenza dei suffissati in *-ore* dai precedenti e modelli provenzali: un rapporto complesso e graduato, con un ampio raggio di soluzioni che spaziano da "prestiti... veri e propri" a "sviluppi analogici particolarmente italiani". 2005: 27.

²⁰⁶ Per la produttività dei due suffissi, ossia il grado di autonomia derivativa raggiunto, e il loro reciproco rapporto, rimandiamo a Corti 2005.

²⁰⁷ Ne tratta in modo estensivo Corti 1953 e 2005, che vi ravvisa l'ipostasi del sostantivo come espressione della *forma mentis* medievale.

²⁰⁸ Coletti 1993: 8. Per l'esemplificazione dei vari tipi di rima presenti nel *corpus*, da cui risulta evidente anche il coinvolgimento dei singoli suffissi cfr. Antonelli 1984: LIII-LVI e 225-317, Contini 1960: 49-171, Gresti 1992: 27-146. Rimandiamo a Menichetti 1975 e Antonelli 1977, 1978 per l'analisi degli aspetti metrici dei testi siciliani, connessi anche alle forme suffissate che vi ricorrono.

i punti viene seguito alla lettera: se, quindi, come rimarca Elwert,²⁰⁹ sulle orme dei propri modelli, i siciliani “adoperavano con grande disinvoltura una parola per un'altra quando la differenza consisteva solo nel suffisso e quando la rima richiedeva piuttosto un suffisso che l'altro”, in seguito alla sostituzione delle *coblas unissonans* (proprie della poesia per musica provenzale) con le *coblas singulars*, nella poesia siciliana, destinata esclusivamente alla lettura,²¹⁰ il “mettere bene in mostra le parole con quei suffissi ‘provenzaleggianti’ adoperandole in fine di verso”, non poteva avvenire con la regolarità e simmetria propri dei precedenti provenzali.²¹¹ Frequente, inoltre, appare nel *corpus* l'impiego dei suffissi come elementi costitutivi delle figure retoriche, in particolare della *derivatio* o *figura etymologica* (dove l'influsso provenzale si fonde con quello latino). La polifunzionalità di un considerevole numero di suffissi – tra quelli che derivano nomi, *-anza*, *-ia*, *-ieri*, *-ore* selezionano due classi lessicali, *-aggio* tre, e due classi lessicali le seleziona anche l'aggettivale *-oso* (tra i suffissi più rappresentati sono monoselettivi solo *-mento* e *-tore*), appare spesso dettata da esigenze di armonizzazione contestuale *ad hoc*, dalla necessità di inserire il semantema richiesto dallo sviluppo della linea tematica entro una preordinata griglia formale. La soluzione in molti casi viene trovata attingendo al serbatoio provenzale. Ai suffissati in posizione di rima, vengono associate in linea orizzontale anche parole in apparenza

²⁰⁹ 1970: 36. Per Coletti 1983: 12 l' “accorgimento... ampiamente utilizzato dai provenzali” e “ricorrente fin dai siciliani ... di variare i suffissi di una stessa radice mantenendo sostanzialmente inalterato il significato delle diverse parole così formate (doppioni, varianti fonomorfologiche) ... è perfettamente funzionale alla strategia comunicativa della poesia che tende a ribadire pochi, importanti concetti e situazioni, variandone all'infinito la tessitura formale” (cfr. anche Corti 1953: 27-28). L'autore ne fornisce una lista ricavata da Panvini 1964, dalla quale riproduciamo solo alcuni esempi: “*allegranza allegrezza alegraggio; amistanza amistade fallo fallanza fallenza fallagio fallia fallimento fallire* (sost.); *gravanza gravenza graveza; innamoramento innamoranza innamorare* (sost.); *sembianza (semblanza) semblamento*”. Tale fenomeno ha suggerito a Benincà - Pennello l'osservazione che l'italiano antico era “morfologicamente più ricco del moderno”. 2005: 82.

²¹⁰ Cfr. Contini 1970: 42.

²¹¹ Ma Giacomo da Lentini, Rinaldo d'Aquino, Stefano Protonotaro, Jacopo Mostacci, Mazzeo di Ricco, fanno ancora uso di stanze *unissonans*.

derivate: dotate di "suffisso", non sono riconducibili a una base autoctona (ad es. *esmanza*, RuPu A 62 56 e *intenza*, PiVi A 37 41).²¹²

Affini gli esempi in cui viene a mancare il rapporto biunivoco tra forma e significato, ed è ottenuta l'estensione formale della parola tramite un suffisso che al significante non associa alcun significato.²¹³

All'interno dell'ambito che ha favorito la vitalità e la proliferazione della formazione delle parole nel *corpus* siciliano, tale processo, contemporaneamente, appare privato della dimensione produttiva e della carica generante. In un'ottica tassonomica, imposta dall'urgenza di attuare schemi formali cogenti, definitivi del verso e della strofe, i suffissi sono visti come mere schegge costruttive, finalizzate al conseguimento di effetti di superficie, svincolati dalle condizioni linguisticamente primarie del loro funzionamento.²¹⁴

Il campo suffissale che in linea diacronica mantiene in gran parte il rapporto diretto con l'origine latina, accogliendo in alcuni settori anche la mediazione galloromanza, si presenta meno polarizzato e più statico: è dominato da suffissi dotati di grande potenziale produttivo, che appare meno condizionato dalle correnti di moda letterarie. Solo *-ia* seleziona due classi lessicali, *-ante/-ente*, *-ezza*, *-tate*, *-tore* si limitano a una sola classe. I

²¹² Le parole *benenanza*, RiAq A 27 59, e *malenanza*, GuCo A 22 8, possono essere semanticamente collegate a basi indigene (GDLI I: 175). Il contatto semantico viene meno in *creanza*, 'fiducia', GiMo A 44 67, *sentenza* JaLe B 429 13, *caritate* CiAl A 54 154; *leanza*, JaLe A 11 16 (GDLI, VIII: 872 < prov. *leansa*) si potrebbe considerare derivato da una base accorciata. *Difenza*, 'riparo', Fran A 497 25 s'inquadra in un contesto di rime in *-enza*. Un caso particolare di motivazione fonosimbolica rappresenta il provenzalismo *bombanza*, 'vanto', GiMo A 44 28, con la base di origine onomatopeica.

²¹³ Tale va considerato il topico *amistanza* (adattamento del prov. *amistansa*, GDLI I: 394), inoltre *pietanza*, JaLe A 4 17 (GDLI XIII: 422: < *pietà* attraverso il prov. *piatansa* e il fr. *pitance*); *serventese*, 'servitore', RiAq A 34 59, *speragione*, 'immagine', AbTi A 326 8 (*spera*, 'immagine', RiAq A 29 32), *certano*, CaFi A 171 21 (probabilmente < prov. *certan*, GDLI II: 1); *ferano*, A 373 13 (< a fr. *ferain*); *pros(s)imano*, BoFi A 182 68 (GDLI XVIII: 718 < *prossimo*; Contini 1960: 75 < prov. *prosmán*), *mutulo*, GaPi B 59; *piacentero* (< *piacente* "sul modello di *lusinghiero* di origine provenzale", GDLI XII: 240); *altero* 'alto' JaLe B 381 6.

²¹⁴ A conferma si possono citare *calura*, GuCo A 305 57, alternativo a *calore* e privo di base, *ardura*, BoFi A 184 24, *dura*, 21 e *pregheri*, CiAl A 54 66, variante della forma etimologicamente motivata *preghera*, che tramite il "suffisso di moda" *-eri* viene inserito in una sequenza di rime.

formanti debolmente produttivi ricorrono per la massima parte in voci latineggianti, che appartengono al lessico burocratico o filosofico-religioso. Il suffisso meno legato all'attualità letteraria, e più "smaterializzato", *-ia*, è anche quello meno impegnato nella costruzione della rima. Diversi, più vicini a quelli di *-anza* e *-mento*, la posizione e il ruolo di *-ezza*, *-tate*, *-ante/-ente*, *-tore*, attratti nell'ambito concettuale dell'amore cortese, attraverso voci topiche come *amadore*, *amorositate*, *beltate*, *bellezze*, *amante*, *servente*, *piagente* (*-tore* deriva anche altri *nomina agentis* coinvolti nei rituali della *fin'amor*, nonché l'emblematico *miraturi*). Complessivamente ricorrono nella funzione di rimanti con minore frequenza dei suffissi provenzaleggianti e sono meno coinvolti nelle combinazioni retoriche.

La produttività di pressoché tutti i suffissi, aumenta nella sezione siculo-toscana.²¹⁵ Anche qui al primo posto si trovano i formanti che dominano nei testi "siciliano-fridericiani".

Oscuro rimane l'entroterra e il contesto linguistico immediato della produzione della Scuola siciliana, che appare sorta dal nulla, priva – in ambito indigeno – di antecedenti in qualsiasi direzione diafasica e/o diastratica.²¹⁶ Mentre copiosi materiali permettono di individuare i legami con la tradizione galloromanza e latineggiante, nulla possiamo sapere dell'*humus* linguistico autoctono su cui poggia il "siciliano illustre", il solo siciliano delle origini che ci è dato conoscere. Notizie storiche, specie quelle sui movimenti migratori, e qualche sporadica indicazione

²¹⁵ Folena 1970: 5 usa l'espressione "a getto continuo". I motivi non pertengono all'ambito linguistico bensì a quello letterario: un ampliamento di temi poetabili e rapporti più intensi e diretti con la poesia provenzale. Esclusivi di tale settore *-vile/-bile*, circoscritto all'ambito dei latinismi: *audivil* B 337 13; *benivolo* A 337 5; *mirabil* D 185 9; *visibil* D 362 2; e *-aglio*, *miraglio*, 'specchio' ("eindeutiger Provenzalismus", Baer 1939: 34; *corpus* Fratta: *miralhs*), BoFi A 183 37; *mirarsi*, 'specchiarsi', StPr Bb 29; *ser(r)aglio*, 'serratura', 'prigione', Fran A 496 7; *ser(r)a*, PiVi C 14 48; JaPu A 59 25 (GDLI XVIII: 747: "Dal provenz. *serralh*"); *sonaglio*, A 797 10; (GDLI XIX: 398: "Dal provenz. *sonalh* ... termine proprio della falconeria"; per la forma latina *sonaculum* cfr. Bezzola 1925: 166-169). Completamente isolato *-ardo*, *busarda*, 'bugiarda', 'illusoria', A 304 24; secondo GDLI II: 434: < *bugia*, "col suffisso *-ardo*". (Per il suffisso *-ardo*, di origine germanica, esprimente valore peggiorativo, cfr. Rohlfs III: 427).

²¹⁶ Il contrasto di Cielo D'Alcamo più vicino al "parlato", secondo Varvaro "fa pensare ad una poesia di livello basso di consolidata diffusione" 1987: 87.

concreta, permettono supposizioni sulla lingua (e le lingue) parlate dagli abitanti della Trinacria.²¹⁷ Esistono anche testimonianze dirette sulla lingua francese come *koiné* di corte all'epoca della dinastia normanna,²¹⁸ e numerosi dignitari della Curia fridericiana furono pure Francesi. Del "nobile e potente imperadore Federigo" viene elogiato solo il "diligato parlare" (e il concetto è ribadito nella frase "specchio del mondo in parlare ed in costumi").²¹⁹

Il contrasto di Cielo D'Alcamo addita indirettamente alla consuetudine della recitazione giullaresca nella lingua locale.²²⁰ I funzionari-poeti della corte sveva indulgevano certamente in "ameni conversari", si scambiavano le opinioni sui loro prodotti poetici, si riunivano per discuterne i particolari tecnici, li sottoponevano al giudizio altrui, presumibilmente in occasione di letture davanti a un pubblico eletto. Si potrebbe ipotizzare che in simili occasioni si servissero di un parlato vicino alla lingua realizzata nei loro versi,²²¹ una specie di *sermo technicus*, lingua che avesse integrato una notevole porzione di apporti latini e galloromanzi, come parte attiva della loro competenza composita e stratificata. Il testo che abbiamo davanti – lessicalmente selettivo ma prolifico di varietà morfologiche dei lessemi inclusi, per cui al suffissato spesso fa da corredo la relativa base - appare come la proiezione ideale di siffatta loro capacità, come un dispositivo munito dei requisiti necessari affinché di volta in volta venga innescato il processo derivativo. Per coerenza metodologica abbiamo considerato partecipi di un processo di derivazione vivo tutti i suffissati la cui base viene citata nel *corpus* (oppure si può ricavare da altre fonti coeve o ragionevolmente ipotizzare) – quindi anche *miraturi* e *dottanza*

²¹⁷ Cfr. Peri 1954, Schiaffini 1957: 13-17, Varvaro 1987: 87, accenni anche in Rizzo1954:150-151, Brugnolo 1995: 269-278, Coluccia 1996.

²¹⁸ Cfr. Coletti 1983: 388.

²¹⁹ *Novellino* 1957: 13. In Panvini 1994: 14 si legge l'affermazione sul "siciliano, lingua che Federico II conosceva bene e parlava fin dalla sua infanzia palermitana".

²²⁰ Cfr. anche Pagliaro 1954: 30.

²²¹ Schiaffini 1953: 18 parla della "lingua già epurata e livellata dalla conversazione colta, necessaria per un' arte e una tecnica pretensiose come quelle dei Siciliani" che "presumibilmente fu il dialetto messinese".

– sostenuti dalle basi *mirare* e *dottare*.²²² (Allo stesso modo – a soddisfare l’approccio sincronico, che rappresenta uno dei principali assunti teorici dell’indirizzo a cui facciamo riferimento, anche i provenzalismi semantici e sintattici vanno considerati sicilianismi, ossia parte di un generico modo di fare poesia). A livello di selezione lessicale è indubbia l’indipendenza e l’autosufficienza di, ad es., *asicuranza*, *concordanza*, *confortanza*, *costumanza*, *disianza*, *doloranza*, *gravanza*, *inamoranza*, *perdanza*, *ritornanza*, nonché di *accoglimento*, *adastamento*, *adornamento*, *agecchimento*, *piacimento*, *scaltrimento*, *scendimento*,²²³ rispetto ad antecedenti alloglotti. Ma tali “neoformazioni” hanno luogo nell’ambito di tipi formativi, alla cui produttività ha dato un decisivo impulso la lirica provenzale.²²⁴ L’accostamento di *doptar* e *doptansa* è frequente presso i poeti provenzali,²²⁵ *miraturi* è stato adottato insieme a tutto il passo relativo,²²⁶ e anche l’atto di nascita della poesia siciliana, la canzone di Giacomo di Lentini, *Madonna dir vi voglio*, è una traduzione dal provenzale.²²⁷ I contatti quotidiani col latino favorivano un rapporto simbiotico, le assidue letture in lingua d’*oil* e d’*oc* - che incoraggiavano anche a un lavoro di prelievo e di analisi libresca, di scomposizione e ricomposizione a tavolino - i vivi contatti col provenzaleggiare poetico nel corso delle peregrinazioni della Curia

²²² Riportato da GDLI IV: 978 come base del suffissato, di contro alla testimonianza del Bembo (cfr. la nota 80).

²²³ L’elenco non è completo. Per altri suffissati analoghi rimandiamo all’esemplificazione.

²²⁴ Secondo Elwert, i poeti siciliani si servivano “di questi neologismi suffissali per dare ai loro componimenti un’aria più spiccatamente provenzale”. Propone di designare tali parole “come ‘pseudoprovenzalismi’ per rammentare con quale intenzione fossero state coniate”. 1970: 37. Anche se, come rileva Benincà, *-anza*, nell’italiano antico è più produttivo e ha un valore semantico più ampio che in quello moderno, anche al di fuori della zona dei testi poetici. 2005: 75.

²²⁵ Cfr. la nota 80.

²²⁶ Giannini 1999: 335 ne parla come di “inevitabile calco della concisa esposizione della fonte”, la canzone *Ben volria saber d’amor* di Rigaut de Berbezilh (v. 25: *la tigr’el mirador*). Il brano di Stefano Protonotaro e il testo provenzale cui si è ispirato sono riportati in *ibid.*: 334 n. 10.

²²⁷ Il testo prototipo è offerto dalla canzone di Folchetto di Marsiglia: *A vos, midontç, voill retrair’ en cantan*. Antonelli 1984: XVIII parla delle “prime prove” della lirica siciliana che “possiamo identificare...con vere e proprie traduzioni dal provenzale”. Cfr. anche Bianchini 1996: 73.

nell'Italia padana, i contatti con i trovatori italiani e provenzali che vi erano attivi, la presenza del bilingue Percivalle Doria, non favorivano divisioni in comparti stabili all'interno dell'*ydiuma tripharium*. Sollecitati da esigenze formali, gli autori siciliani attingono a risorse extrasistemiche, al serbatoio provenzale in primo luogo, integrandone elementi anche in maniera provvisoria. Affidandosi a soluzioni *ad hoc*, destinate a una vita che non supera l'occorrenza di uno o due versi. Anche il ricorso a derivati che sono tali solo nel sistema di partenza ma non nel sistema ricevente ogniqualvolta il semantismo del testo andrebbe mediato attraverso forme preordinate,²²⁸ rende assai più incisiva la copresenza della tradizione, la rilevanza del "prima" e del "dopo", di quanto l'ottimismo scientifico di una lettura esclusivamente sincronica del testo sia disposta ad ammettere.

BIBLIOGRAFIA:

- AA. VV., 2004, *La formazione delle parole in italiano*, a c. di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer.
- Antonelli, Roberto, 1984, *Repertorio metrico della Scuola poetica siciliana*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Antonelli, Roberto, 1979 = Giacomo da Lentini, *Poesie*, I, ed. critica a c. di Roberto Antonelli, Roma, Bulzoni.
- Antonelli, Roberto, 2000, Ermeneutica minima. Così fino ad amarvi, in *Carmina semper et citharae corsi, Études de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, Genève, Slatkine, pp. 47-50.

²²⁸ Il sistema letterario interferisce con quello linguistico. Come ricorda Brugnolo "Il sistema letterario – cioè della lingua letteraria – è un sistema estremamente complesso e composito, stratificato e plurale, dove fenomeni diversi e talora contraddittori convivono e prosperano, e dove, l'"eccezione" è tratto costitutivo: la *reductio ad unum* non funziona nel sistema letterario, che invece è il dominio delle spiegazioni parziali e *ad hoc*, frazionate, delle eccezioni e dei casi speciali, degli scarti, delle infrazioni, degli ibridismi e delle ridondanze. La rima è sì un fatto linguistico, ma fa parte del sistema letterario (e culturale), quindi il sistema della rima può e deve ammettere eccezioni, particolarità e scarti". Brugnolo 1999 : 33-34.

- Antonelli, Roberto, 1977, Rima equivoca e tradizione rimica nella poesia di Giacomo da Lentini. Le Canzoni, in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 13, pp. 20-126.
- Antonelli, Roberto, 1978, Ripetizione di rime, "neutralizzazione" di rime-mi (?), in *Medioevo romanzo*, V, pp. 169-206.
- Antonelli, Roberto, 1999, La tradizione scritta e la formazione del canone, in *Dai siciliani ai siculo-toscani: lingua, metro e stile per la definizione del canone*, *Atti del convegno, Lecce 21-23 aprile 1998*, a c. di Roberto Coluccia e Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, pp. 7-28.
- Benincà, Paola – Penello, Nicoletta, 2005, Il suffisso *-anza/-enza* tra sincronia e diacronia, in *La formazione delle parole*, *Atti del XXXVII congresso internazionale di studi della Società Linguistica Italiana, L'Aquila, 25-27 settembre 2003*, a c. di Maria Grossmann e Anna M. Thornton, SLI 48, Roma, Bulzoni, pp. 69-84.
- Baer Gertrud, 1939, *Zu sprachlichen Einwirkung der altprovenzalischen Troubadourichtung auf die Kunstsprache der Frühen italienischen Lyriker*, Zürich, Gebr. Leeman & Co.
- Bezzola, Reto R., 1925, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*, *Saggio storico-linguistico*, Heidelberg, Winter.
- Bianchini, Simonetta, 1996, Cielo D'Alcamo e la letteratura provenzale, in *Cielo D'Alcamo e il suo contrasto*, *Intertestualità romanze nella scuola poetica siciliana*, Messina, Rubbettino, pp. 73-111.
- Brugnolo, Furio, 1995, La Scuola poetica siciliana, in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Malato, I. *Dalle origini a Dante*, Roma, pp. 265-337.
- Brugnolo, Furio, 1999, La teoria della "rima trivocalica" e la lingua della Scuola poetica siciliana, in *Quaderni di filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, 12-13, (= *Lingua, rima, codici. Per una nuova edizione della poesia della Scuola siciliana*, *Atti della giornata di studio, Bologna, 24 giugno 1998*, a cura di Andrea Fassò e Luciano Formisano), Bologna, Pàtron, pp. 24-43.
- Brunetti, Giuseppina, 1999, Fra metrica e lingua. Postille in margine (di rima) a testi della Scuola poetica siciliana, in *Quaderni di filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, 12-13, (= *Lingua, rima, codici. Per una nuova edizione della poesia della Scuola siciliana*, *Atti della giornata di studio, Bologna, 24 giugno 1998*, a c. di Andrea Fassò e Luciano Formisano), Bologna, Pàtron, pp. 45-66.
- CLPIO (Avalle 1992), *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, I, a c. di D'Arco Silvio Avalle, Milano-Napoli, Ricciardi.

- Coluccia, Rosario, 1996, La situazione linguistica dell'Italia meridionale al tempo di Federico II, in *Medioevo romanzo*, XX, pp. 378-411.
- Coluccia, Rosario, 1999, Storia editoriale e formazione del canone, in *Dai siciliani ai siculo-toscani: lingua, metro e stile per la definizione del canone, Atti del convegno, Lecce 21-23 aprile 1998*, a c. di Roberto Coluccia e Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, pp. 39-59.
- Coletti, Vittorio, 1993, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi.
- Contini, Gianfranco, 1960, *Poeti del Duecento*, I, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Contini, Gianfranco, 1970, *Letteratura italiana delle origini*, Firenze, Sansoni.
- Corti, Maria, 2005, I suffissi dell'astratto *-or* e *-ura* nella lingua poetica delle origini, in *La lingua poetica avanti lo Stilnovo. Studi sul lessico e sulla sintassi*, c. di Giancarlo Breschi e Angelo Stella, Firenze, Galluzzo, pp. 3-28.
- Corti, Maria, 1953, Contributi al lessico predantesco: il tipo "il turbato", "la perduta", in *Archivio glottologico italiano*, XXXVIII, pp. 58-92.
- Corti, Maria, 1953a, Studi sulla sintassi dell'lingua poetica avanti lo Stilnovo, in *Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*, XVIII, pp. 236-265.
- Dante Alighieri, 1968, *De vulgari eloquentia*, a c. di Pier Vincenzo Mengaldo, Padova, Antenore.
- Dardano, Maurizio, 1978, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni.
- Debenedetti, Santorre, 1968, *Studi filologici*, a c. di Cesare Segre, Milano, Franco Angeli.
- Elwert, Theodor W., 1970, Per una valutazione stilistica dell'elemento provenzale nel linguaggio della scuola poetica siciliana, in *Saggi di letteratura italiana*, pp. 29-56.
- Folena, Gianfranco, 1970, La cultura poetica dei primi fiorentini, in *Giornale storico della letteratura italiana*, CXLVII, 457, pp. 1-42.
- Fratte Aniello, 1996, *Le fonti provenzali dei poeti della Scuola siciliana, I postillati di Torraca e altri contributi*, Firenze, Le lettere.
- Gaeta, Livio, 2004, Derivazione nominale deverbale, Nomi d'azione, in AA. VV., *La formazione delle parole in italiano*, a c. di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer, pp. 314-350.
- Gaspary, Adolfo, *La scuola poetica siciliana del secolo XIII*, Livorno, Vigo, 1882, trad. di S. Friedmann.

- Giannini, Gabriele, 1999, Qualità dei gallicismi e fenomeni di attrazione del significante presso i poeti federiciani, in *Quaderni di filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, 12-13, (= *Lingua, rima, codici. Per una nuova edizione della poesia della Scuola siciliana, Atti della giornata di studio, Bologna, 24 giugno 1998*, a c. di Andrea Fassò e Luciano Formisano), Bologna, Pàtron, pp. 325-347.
- Gresti, Paolo, 1992, *Sonetti anonimi del Vaticano lat. 3793*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, *Quaderni degli Studi di Filologia Italiana*, 10.
- Gualdo, Riccardo, 1999, I sonetti anonimi del Chigiano: questioni di collocazione e di cronologia, in *Dai siciliani ai siculo-toscani: lingua, metro e stile per la definizione del canone, Atti del convegno, Lecce 21-23 aprile 1998*, a c. di Roberto Coluccia e Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, pp. 121-153.
- Hjelmslev, Luis, 1968, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, trad. di Giulio C. Lepschy
- Lo Duca, Maria Giuseppina, 2004, Derivazione nominale denominale, in AA. VV., *La formazione delle parole in italiano*, a c. di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer, pp. 191-217.
- Lo Duca, Maria Giuseppina, 2004, Derivazione nominale deverbale, Nomi d'agente, in AA. VV., *La formazione delle parole in italiano*, a c. di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer, pp. 351-363.
- Luraghi, Silvia, 1999, Il suffisso *-ante/-ente* in italiano: fra flessione e derivazione, in *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia, Atti del XXXI Congresso della Società di linguistica italiana*, a c. di Paola Benincà, Alberto Mioni, Laura Vanelli, SLI, 41, Roma, Bulzoni, pp. 538-550.
- Menichetti, Aldo, 1975, Implicazioni retoriche nell'invenzione del sonetto, in *Strumenti critici*, IX, pp. 1-30.
- Merlini Barbaresi, Lavinia, 2004, Alterazione, in AA. VV., *La formazione delle parole in italiano*, a c. di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer, pp. 264-281.
- Monteverdi, Angelo, 1963, Scuola siciliana e questioni attributive, in *Cultura neolatina*, XXIII, pp. 90-101.
- Il Novellino*, 1957, Milano, Rizzoli, a c. di Giorgio Manganeli.
- Panvini, Bruno, 1955, *La Scuola poetica siciliana - Le canzoni dei rimatori nativi di Sicilia*, Firenze, Olschki.
- Panvini, Bruno, 1962, *Le rime della Scuola siciliana, vol. I, Introduzione, testo critico, note*; 1964, *vol. II, Glossario*, Firenze, Olschki.

- Panvini, Bruno, 1994, *Poeti italiani della corte di Federico II*, Napoli, Liguori.
- Peri, Illuminato, 1954, Sull'elemento latino nella Sicilia normanna, in *Bolletino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, II, pp. 349-369.
- Peša, Ivica, 2005, O nekim vidovima tvorbene problematike na primjerima iz talijanskog jezika, in *Suvremena lingvistika*, 59-60, pp. 39-57.
- Peša, Ivica, 2005a, *Tvorba riječi u talijanskom baroku*, tesi di dottorato di ricerca, Zagabria.
- Peša Matracki, Ivica, 2006, Linee di tendenza nella formazione delle parole nell'italiano contemporaneo, in *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia*, LI, pp. 103-146.
- Petrocchi, Giorgio, 1987, La Toscana nel Duecento, I. Al tempo di Federico II, in *Letteratura italiana, Storia e geografia I. L'età medievale*, dir. da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, pp. 189-226.
- Rainer, Franz, 2004, Derivazione nominale deaggettivale, in AA. VV. 2004. *La formazione delle parole in italiano*, a c. di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer, pp. 293-313.
- Ricca, Davide, 2004, Aggettivi deverbali, in AA. VV. 2004. *La formazione delle parole in italiano*, a c. di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer, pp. 419-443.
- Rizzo, Palma M. Letizia, 1953, 1954, Elementi francesi nella lingua dei poeti siciliani della "Magna Curia", in *Bolletino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, I, pp. 115-129; II, pp. 93-151.
- Rohlf, Gerhard, 1968, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, II, *Morfologia*, Torino, Einaudi, trad. di Temistocle Franceschi.
- Rohlf, Gerhard, 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III, *Lessico e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, trad. di Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli.
- Roncaglia, Aurelio, 1993, Sapegno e la "Nuova filologia", in *Letteratura e critica, Esperienze e forme del '900, Atti del convegno in onore di Natalino Sapegno (Saint-Vincent – Aosta, 30 settembre – 3 ottobre 1991)* a c. di Bruno Germano, Mario Ricciardi, Achille Tartaro), Firenze, La Nuova Italia, pp. 15-26.
- Roncaglia, Aurelio, 1987, Le corti medievali, Federico II, in *Letteratura italiana, Storia e geografia II. Il letterato e le istituzioni*, dir. da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, pp. 122-147.
- Schiaffini, Alfredo, 1953, La prima elaborazione della forma poetica italiana, in *Momenti di storia della lingua italiana*, Roma, Studium, pp. 7-42.

- Schiaffini, Alfredo, 1957, *La lingua dei rimatori siciliani del Duecento, Lezioni dell'Anno Accademico 1956-57*, a c. di Francesco Sabatini, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Solimena, Adriana, 2000, *Repertorio metrico dei poeti siculo-toscani*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Spampinato Beretta, Margherita, 1999, Tra "Siciliani" e "siculo-toscani": casi limite di incerta collocazione in *Dai siciliani ai siculo-toscani: lingua, metro e stile per la definizione del canone, Atti del convegno, Lecce 21-23 aprile 1998*, a c. di Roberto Coluccia e Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo, pp. 107-117.
- Tekavčić, Pavao, 1972, *Grammatica storica dell'italiano, vol. III., Lessico*, Bologna, Il Mulino.
- Varvaro, Alberto, 1987, Il regno normanno-svevo, in *Letteratura italiana, Storia e geografia, I. L'età medievale*, dir. da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, pp. 79-99.
- Wandruszka Ulrich, 2004, Aggettivi denominali, in AA. VV., *La formazione delle parole in italiano*, a c. di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer, pp. 382-401.
- DISC = Francesco Sabatini-Vittorio Coletti, *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, 1977.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.

TVORBA RIJEČI U TEKSTOVIMA SICILIJANSKE PJESNIČKE ŠKOLE: DERIVACIJA SUFIKSIMA

Dajemo prikaz derivacije s pomoću sufiksa na korpusu tzv. Sicilijanske škole. Riječ je o prvoj sustavnoj pjesničkoj produkciji na domaćem jeziku, kojom započinje talijanska pjesnička tradicija. Nastala dijelom i kao politički nacrt cara Fridricha II Hohenstaufenovca, poetički i formalno naslanja se na provansalsko pjesništvo. Promatran sa sinkronijskog stajališta, primjenom generativne metode, korpus očituje neke pankronijske odlike talijanskog jezika (npr. slaba produktivnost glagolske derivacije) i istodobno obilježja karakteristična za trenutak u kojem je nastao: veliku produktivnost sufiksa (-anza, -mento, -oso), vezanih uz rimotvornu praksu preuzetu od Provansalaca i priličan broj slabo produktivnih formanata, motiviranih istim formalnim razlozima. Suženo tematsko područje i leksička monolitnost razlog su značajne rekurzivnosti razmjerno ograničenog

broja leksema, te se u korpusu uz brojne derivate pojavljuju i njihove moguće baze. Korpus djeluje kao samostalna i samodostatna naprava, idealna za primjenu sinkronijske istraživačke perspektive. Ali izjednačavanje po funkciji u tekstu - konstruktivnoj, formalnoj funkciji - tvorenicama s riječima koje sa sinkronijskog stajališta nisu tvorenice, nego su s njima podudarne dočetnim segmentom, prilagodba *ad hoc* provansalskih oblika formalnom okruženju, i izravni prijelazi (na pr. izvedenice *miraturi* = 'zrcalo' i pripadnog konteksta), upućuju na poroznost granica unutar *ydiuma tripharium* (Danteov izraz za talijanski, francuski i provansalski) i stalnu prisutnost književnih i jezičnih uzora.

Parole chiave: derivazione mediante suffissi, scuola siciliana, siculotoscani, provenzale, generativismo, sincronia

Ključne riječi: derivacija sufiksima, sicilijanska škola, sikulotoscanci, provansalski, generativizam, sinkronija

Smiljka Malinar
Dipartimento di Italianistica
Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria
Ivana Lučića 3
10000 Zagreb, CROAZIA
smalinar@ffzg.hr